

STUDIJSKA KNJIZNICA KOPER

D

6828

Osrednja knjižnica Srečka Vilharja Koper

Biblioteca centrale Srečko Vilhar Capodistria

COBISS



800050823

Izvirno knjigo hranijo v Osrednji knjižnici Srečko Vilhar Koper
<https://www.kp.sik.si/>

Knjigo posreduje spletni portal
<https://kuopranbot.si/>





BIBLIOTECA CIVICA

Capodistria

N.º 16 8 8

3024

Handwritten scribbles or faint markings, possibly initials or a signature, located in the upper-middle section of the page.

DELLE ANTICHITA'

D I

CAPODISTRIA
RAGIONAMENTO,

In cui si rappresenta lo stato suo a'
tempi de' Romani, e si rende
ragione della diversità de'
suoi nomi

DEL CONTE

GIANRINALDO CARLI

GIUSTINOPOLITANO.



6828

DELL' ANTICHITA'
D I

*Colligite quae superaverunt
fragmenta, ne pereant.*

S. Gio: cap. VI.

6828

DEL COMTE
GIANNINA LDO CARLI
GIUSTINOTIANO.

3024

2420/2005

All' Eccellenza del Signor

PIETRO GRIMANI
SENATORE VENEZIANO.



GIANRINALDO CARLI.

T

*Riplice frutto raccoglie
 chi qualche opera al
 suo fine conduce a detta d'Anneo Se-
 neca cioè di coscienza, di fa-
 ma, e d'utilità. Consiste il primo
 nell'aver eseguite tutte le parti, on-*

A 2 de

de dar buon compimento all' Opera
 stessa, il secondo nel nome che si di-
 vulga, col divulgarsi della medesi-
 ma; e il terzo nel lucro s'ella si ven-
 de, o nella grazia di qualche sog-
 getto s'ella si dona. Se tale pensa-
 mento sia giusto, e se adattare al ca-
 so nostro si debba, io nol so al certo,
 nè saperlo posso, **ECCELLENZA**.
 Una sola cosa m'è nota però, ed è il
 non aver trascurata qualsisia diligen-
 za, o fatica, nel ragunare, dispor-
 re, ed illustrare que' pochi, ma ben-
 sì preziosi frammenti di lapide, e di
 documenti, che, sicuri indizi dell'an-
 tichità di **CAPODISTRIA**, supe-
 rarono le ingiurie del tempo, onde ap-
 pagar potessi la mia coscienza. E
 tanto maggiore si fu la fatica, e la
 diligenza, quanto più dense furon le
 tenebre, che sino a qui le prime me-
 morie di questa Città circondarono;
 cosicchè vano fu il rintracciare Scrit-
 tore, che con qualche barlume almeno
 la via m'indicasse, ove raddrizzar
 il cammino. Nè jattanza è questa,
AMPLISSIMO SENATORE, ma
 ve-

5
verità; e a tutto il mondo è già noto, che il più che abbiassi di Capodistria sta nell' Opere del Manzuoli, e del Naldini, scritte per vero dire con quella semplicità, che fu colpa o del secolo, o dell' ingegno. Abbandonate adunque coteste tracce, nuovi materiali mi ho procurato, e novella fabbrica s' innalzò. Quindi lasciando da un canto tutte le tradizioni, e i pregiudizj tutti del volgo, non ho voluto, che a testimonj sicuri affidarmi. Così per mezzo di pietre scritte apparisce Capodistria municipio de' Romani, qual ella si fu, dell' ordine più distinto, per gli privilegj, ond' ella era adorna non meno, che per lo suo tanto politico, che ecclesiastico ministero. Indi discendendo a' tempi più bassi, per mezzo di documenti i varj nomi d' essa (copiosa sorgente d' opinioni ugualmente che di contese) a giorno migliore si pongono.

Non oltre andarono le mie applicazioni; dalle quali io non mi lusingo già di raccorre quello, che si

chiamia frutto di gloria o di fama : non perchè io sia di que' Filosofi nominati da Cicerone nel I. delle Tuscolane, i quali hanno a spregiolarla gloria, ma che però negli stessi libri, in cui di tale dispregio fanno discorso, vi premettono il proprio nome; ma perchè nè tanto mi dà a sperare la a me ben nota debolezza del mio talento; nè perchè altra si fu la mia idea nel comporre il presente Ragionamento, se non se di dare un qualche testimonio alla Patria mia dell'amore, e della premura, che ho sempre mai conservata verso di Lei.

Dall'averlo poi al VOSTRO gran NOME consacrato; NOME, che s'è acquistata l'ammirazione di tutti, particolarmente per le distinte prerogative dell'animo Vostro, delle quali io non farò punto parola per non oltraggiare la singolare vostra modestia, che confine impone alla verità stessa, io spero una ricompensa molto più generosa, qual'è la continuazione del vostro autorevole

Pa.

Patrocínio, che sarà il terzo, o'l maggior frutto dell' opera mia. Nè io doveva dedicarlo ad altri, che a Voi; nè Voi dovevate aspettarvi altro da me. Con lui vi do un letterario raccolto de' miei sudori, ch'è la cosa più preziosa ch' io mi abbia; e lo do a Voi, che nell' Istria singolarmente si venera, e onora; non perchè d' un' Illustre e antica Famiglia tanto fertile di Senatori, di Procuratori, e di Dogi; onde non merito vi s'accresce ma nobiltà; ma perchè viva, e sempremai gloriosa memoria del fortunato tempo conservasi, in cui avete Voi la Provincia tutta da contagioso male difeso indignità di Provveditore straordinario alla Sanità, ugualmente che per gli tanti beneficj onde vi compiaccete di ricolmare chiunque cuor, e mente ha di ricorrere a Voi, come i Progenitori nostri agli antichi Crassi di Roma; giacchè in Voi, niente meno che in loro, il far favore ad altrui è ormai passato in uso, e in costume.

Ma, ECCELLENZA, non vorrei che vi deste poi maraviglia dal veder ch'io tutto occupato ne' filosofici trattenimenti, mia vocazione, e profession mia, a pubblicare m'induca un libro d' antichità. Imperciocchè siccome in coteste dense caligini non si può veder chiaro, che per mezzo d'induzioni, di analisi, e di raziocinio, così studio tale, quand'egli sia moderato, a Filosofo non disdice, perchè altre armi gli non ha per arrivar alla verità delle cose che induzioni, analisi, e raziocinio. E perchè i Filosofi de' tempi nostri fanno l'antica erudizione colla dottrina loro così bene congiungere, che niente più; confessar bisogna, che non è ben fornito Filosofo, chi non è antiquario, e che non è buon antiquario, chi non è vero Filosofo. Quindi è che (a) Cicerone chiama la filosofia madre di tutte l'arti; che Solone antico e saggio Filosofo dell' antichità della Grecia volle ap-
pie-

[a] Tusculan. lib. 1. cap. xxvi.

pieno erudirsi; e che Platone ⁹istesso
dell'origine d'Atene di trattare non
isdegnasse nel principio del suo Ti-
meo. Senza che esempj non ci man-
cano più vicini, e anzi in Padoa
istessa, ove veggonsi gl'insigni Filo-
sofi Signor Giovanni Graziani, e
Signor Marchese Poleni, della cui
conoscenza sommamente mi pregio;
scriver il primo collo stile di Li-
vio la storia Veneziana, e 'l secondo
con diligenza degna di lui raccor-
re, ed adornare più Tomi d'anti-
chità Greche e Romane in aggiun-
ta alle raccolte da Grevio, e da
Gronovio. A me ancora, che il lo-
ro esempio m'ingegno seguir da lun-
ge, nell'ore più oziose del giorno
fu permesso di dar un'occhiata ai
troppo negletti avanzi d'un muni-
cipio Romano; di compiangerne il
danno, e di procurare quanto per
me fosse possibile di compensarlo in
qualche minima parte.

Voi pure, ECCELLENZA, nell'
ore di respiro ed ozio, se mai ne
avete, vorrete forse a queste debo-

li fatiche mie dar benigno uno sguardo; e forse ancora aggradire l'ossequioso tributo; il quale se non può corrispondere alla grandezza del Vostro cuore, dimostra almeno qual sia il primo, e il solo voto dell'animo mio.

DEL



DELLE ANTICHITA'
DI CAPODISTRIA

RAGIONAMENTO.

I. **C**Reduta vera la volgar tradizione, che da' *Colehi* discendessero gli Istriani, agli Italiani Scrittori sembrò cosa anzichè no conveniente l'asserire, che *Capodistria* pure vantare potesse un'origine sì lontana, e da loro riconoscere la sua fondazione. Primiero di tutti a scriver così si fa il *Volaterrano* (a), indi *Leandro Alberti* (b), e il nostro sempre venerabile vecchio *Girolamo Muzio*, della famiglia de' *Nuzj* in una sua scrittura a penna, che confervo presso di me contra de' *Piranesi* in favore della sua Patria; e nel suo Poema pur MS. intitolato *Egida* in verso sciolto, di cui non abbiamo che un prezioso frammento de' due primi Libri e del principio del terzo, il quale

A 6 le

[a] Commentar. Urbanor. lib. iv. Lugd. 1552. in fol.

[b] Descriz. d' *Italia* p. 447. Venez. 1577. in 4.

le farebbe ben volentieri da me pubblicato; quando il Signor *Apostolo Zeno* non avesse disegno di porlo a piedi della Vita, che va componendo di lui. Ad affermare tale asserzione non furono niente restii, il *Magini* (a), ed il *Biondo* (b), per tacere dell'*Ughelli*, del *Manzuoli*, del *Naldini*, e di varj altri di questo conio. Essi tutti però indotti furono a creder così dall'iscrizione nostra eretta in onor di *Giustino*, di cui a suo luogo noi parleremo.

Io crederei, che non fosse qui duopo di andar mendicando argomenti, onde far credere la falsità di questo erroneo supposto quando in un'opera che tratta della *spedizione degli Argonauti in Colco*, e della *falsità del viaggio degli Argonauti, e de' Colchi nella Provincia dell'Istria*, che forse non istarà molto a stamparsi, l'ho confutato abbastanza. Credettero gli altri di far onore a questa Città coll'innalzar tanto la fondazione di lei; ma io suppongo che sia sua maggior gloria lo sgombra-

[a] *Geografia Venet.* 1598. fog. p.

101.

[b] *Roma instaur.* p. 123. edit. Basil.
in fol.

brare da sì nere imposture il suo nascimento. Non è questo il secolo, in cui appagar ci possano le adulazioni. L'onestà e il retto discernimento richiedono pruove, e senza queste si rende vano qualunque attentato. Che occorre andar fantasticando chimere in que' secoli, de' quali non abbiamo, che un confuso dettaglio negli alterati testi degli antichi Scrittori, tutto ripieno di favole, e di caligini? Talun suppone d'aver tutto il punto riportato, se giugne a forza di aristoteliche fottigliezze sino a *Noè*; per non dire ad *Adamo*; o felice chiama quell'opera, che quinci prende cominciamento. Ma poichè l'Istria e la Città nostra fra le loro più gravi calamità annoverano un perpetuo fatal silenzio delle cose loro presso gli antichi Scrittori; non possiamo far voli tant'alti da superare i secoli de' Romani. Il perchè avendo io divisato d'abbozzar qui alcune piccole osservazioni intorno alle antichità di *Capodistria* mia Patria, ho risoluto di trattenermi in cotesti secoli, non pubblicando se non quelle memorie, le quali o furono da me osservate, o d'altre persone degne di tutta fede attentamente riconosciute.

II. E perchè tutte le antichità di

Ca-

Capodistria sono Romane, debbo dir primamente, come nell' anno di Roma 576. *Cajo Claudio Pulcro* Console ebbe l'ultima vittoria sopra degli *Istriani*, colla presa delle tre Città *Vesazio*, e *Mutila Faveria*; e colla morte d' *Epu- lo* Re d' *Istria*; contra cui l'anno prima aveano combattuto con varia forte i due Consoli *Marco Junio*, ed *A. Manlio*; siccome ci narrano *Livio* [a] e *Floro* [b]. Questa fu quella famosa *Guerra Istriaca*, che servì d'argomento al celebre antico Poeta *Ostio* di formar un poema, rapitoci dal tempo; ma che fu imitato da *Virgilio* al dire di *Festo*, e *Macrobio* [c]; e celebrato da *Giovanni Alberto Fabbricio* [d] da *Gerardo Giovanni Vossio* [e], e da *Mon- signore Giusto Fontanini* Arcivescovo d' *Ancira* [f].

In

[a] Dec. 5. lib. 1. cap. 9.

[b] Lib. 2. cap. 10.

[c] *Saturnal.* lib. 6. cap. 3.

[d] *Bibliothec. Latin.* Vol. 1.

[e] *De Istor. Latin.* lib. 1. cap. 26.

[f] Nella Prefazione alle descrizione dell' *Istria* di *Gianbatista Goima*. Sta nel *Thesour. antiq. & Histor. Ital. Lugd. Batav.* 1722. fol. col. Tom. 6. P. 4.

In dubbio pone il degno Letterato Carlo Sigonio (a) se l' *Istria* fosse in Provincia ridotta da C. Claudio , o da *Tuditano* varj anni dappoi . Non è difficile la risposta ; nè io starò molto ad asserire , che l' *Istria* non fu ridotta nè dall' un , nè dall' altro . No da *Sempronio Tuditano* ; perchè egli non vinse gl' *Istriani* ; come malamente sta scritto nel testo di *Plinio* [b] ; perchè detta Provincia era di già soggetta a Roma , e di già C. Claudio Pulcro avea trionfato di Lei , e della *Liguria* al dire di *Livio* (c) ; cui corrisponde la bella medaglia riferita da *Ubertio Golzio* (d) avente da una parte la testa calcata del Console , e dall' altra la vittoria alata sopra carro trionfale colla Leggenda C. PVLCHER . *Tuditano* dunque non trionfò degli *Istriani* , ma de' *Giapidi* , come c' insegnano i Fasti Consolari riferiti d' *Appiano* nella Guerra Illirica e per conseguenza egli non fece l' *Istria* , Provincia dell' Impero Romano .

Non

[a] *De antiquo jure Italiae* . Lib. 3. cap. 5.

[b] Lib. 3. cap. 19.

[c] D. V. lib. 1. c. 11.

[d] *De re numaria antiquar.* Amstel. 1708. fog. T. 1. p. 128. V. C. 576.

Non la fece neppure *Pulcro*; e la ragione si è perchè dopo la conquista non veggiamo, che quivi spedito fosse alcuno da que' magistrati soliti spedirsi in tutte le altre Provincie. Anzi presso lo Storico argomenti abbiamo, onde persuaderci, ch'essa fosse lasciata in piena libertà de' suoi privilegj; poichè quando si temette d'ammutinamento, spedironsi colà i focj, cioè soldati ausiliarj, per guardia, e tale spedizione fu allo stesso *C. Claudio* commessa, cui s'aveano prorogata ancora per un'anno la dignità, e la Provincia della *Gallia*. Quando poi *Cajo Cassio* nell'abbandonare ch'ei fe *Aquileja* senza saputa del Senato maltrattò gl' *Istriani* nel suo passaggio; essi uniti a' *Carni*, ed a' *Giapidi* contra di lui spedirono a Roma una solenne, e bene accolta Ambasceria. Dalle quali cose tutte si rileva, che l' *Istria* da Roma dipendesse immediatamente, senza la suggestione d'alcun Magistrato.

Tale si mantenne fino ad *Augusto*; il quale distese i confini d'Italia fino all' *Arsa*, compresela in Lei al riferire di *Strabone* [a] che non s'inganna,

[a] Lib. 8. ed. *Amstelod.* 1707. fog. T. 1.
p. 482.

na , perchè viveva a' tempi di lui ; e come ci persuade *Pola* da lui fatta *Colonia* , ed il *Tempio* che quivi era a lui , e alla *Dea Roma* consacrato . Quando poi si decretò Magistrato alla *Venezia* s'estese il suo Dominio anche all' *Istria* , che per ragion di governo a questa Provincia fu sempre unita , come ci assicura *Plinio* [a] prima di tutti . Di questi Magistrati ne raccolse dalle antiche iscrizioni tutto quel numero , che da loro formar si può , il Celebre Signor Marchese *Scipione Maffei* nella immortale sua Opera della *Verona Illustrata* [b] ; e quivi tra' *Correttori* , e *Consolari della Venezia* , e dell' *Istria* [essendo questo il titolo loro] sono *Giuliano* , *Anolino* ; *Mecio Placidio* ; *Floriano* , *Valelio Palladio* ; e *Pomponio Corneliano* ; e col titolo de' *Conti* e *Correttori* , *Cornelio Gaudenzio* , e *Nonio Vero* . Alle quali dignità aggiugner si potrebbe quella straordinaria di *Proconsole degli alimenti* sostenuta forse prima di tutti gli altri da *Lucio Didio Marcino* , come abbiamo in una lapida *Gruteriana* [c] osservabile per vederfi uni-

[a] Lib. 3. c. 19.

[b] Lib. 3. p. 178. fog.

[c] Pag. cccclii. n. 4.

unita a queste Provincie anche la *Liburnia*.

III. Divenuta Romana la nostra Provincia, ed unita al governo d'Italia, *Municipj*, e *Colonie* fondarono que' Romani, che destinati furono ad abitarla. Dobbiamo a *Plinio* la singolare notizia. *Oppida* (dic' egli (a)) *Istriae CIVIVM ROMANORVM Ægida, Parentium, Colonia Pola*. Due sorte di Città annovera qui l'Autore, *Colonie*, e *Città de' Cittadini Romani*; cioè *Municipj*; che per suo costume così era solito egli distinguere.

Per intendere però la forza di questa distinzione ricordarci dobbiamo come costumanza era de' Romani l'ammettere alla loro Cittadinanza la parte maggiore de' Popoli debellati; acciocchè tutti ugualmente zelassero per Roma come per loro Patria comune. Quindi fondarono in coteste unite Provincie delle *Colonie*, che come *intrinseca* cosa nella Città si consideravano; benchè di più generi elleno fossero; e come pure de' *Municipj*; cioè Città di grado un poco inferiori.

Tre sorte di *Municipj* annovera *Festo*. Que' prima erano; i quali benchè
avef-

[a] Lib. 3. cap. 19.

avessero la Cittadinanza, non pertanto i loro Municipali erano a parte degli onori della Repubblica; e fuorchè dall'essere ammessi nelle Legioni, non poteano conseguire nè Magistrati, nè Dignità.

Del secondo genere que' Municipi intendesi, che tutti i privilegi aveano de' Cittadini, e del gius de' *Quiriti*, come sarebbe a dire della *Patria potestà* delle *eredità* de' *Mancipj*, d'esser ammessi nelle Tribù di poter manomettere e di tutte in somma le qualità proprie de' Cittadini di Roma. Del qual genere di *Municipj* furono i *Juvenzi*, i *Catoni*, i *Mucreni*, i *Voeonj*, gli *Scantini*, ed altri molti, che le principali cariche della Repubblica conseguirono. Il perchè ottimamente *Cicerone* disse (a) che due erano le Patrie de' Municipj, *una naturæ*, *altera juris*; cioè il Municipio, ove nasceano e *Roma*, alla cui cittadinanza erano ascritti. Quindi *Vulpiano* [b] tali Municipj chiama *quelli che ammessi alla cittadinanza Romana sono partecipi de' privilegi*, *Paolo Giureconsulto* (c);

si

[a] De legibus lib. 1.

[b] Digestor. lib. 1. ad Municipal. Tit. 1.

[c] Ivi.

si chiamano *Municipj*, perchè hanno i privilegi, e l'incumbenze civili e *Papiniano* (a) debbano sapere i *Municipj*, ciocchè fanno quelli a quali è commesso il sommo della *Repubblica*. Onde *Carlo Sigonio* ebbe a conchiudere: *Itaque Municipales possumus dicere, juris CIVIVM ROMANORVM participes, Municipium OPPIDVM jure CIVIVM ROMANORVM donatum* (b).

Il terzo genere era poi quello, in cui del *Municipio* erano assolutamente Padroni gli stessi *Municipj*, come furono i *Tiburti*, i *Prenestini*, i *Pisani*, gli *Arpinati*, i *Nolani*, i *Bolognesi*, i *Piacentini* ed altri molti.

E perchè il *Municipio* tanta parte era di *Roma*; avea in sè un Governo alla *Repubblica* corrispondente; e la ragione si è, perchè era egli una Città di *Cittadini Romani OPPIDVM CIVIVM ROMANORVM*.

Tale esposizione de' *Municipj* ho qui fatt'io non a caso; ma acciocchè si conosca cosa *Plinio* intender volesse, col dire, ch' *Egida*, e *Parenzo* erano Città de' *Cittadini Romani*, *OPPIDA CIVIVM ROMANORVM*. Dopo
la

(a) Ivi. §. 14.

(b) *De antiquo jure Italiae* lib. 2. cap. 60.

la quale sicuramente io mi persuado che 'l Leggitorè osservar possa da per se stesso, come queste due Città dell' Istria non solamente erano *Municipj*; ma di quel genere ancora ch'era più distinto, e più ragguardevole; cioè o del secondo, o del terzo testè esposti; come più sotto diremo.]

IV. Nuova cosa ora non sembrerà, se io asserisco, che *Egida* ne' tempi Romani si chiamasse quella Città che *Capodistria* a' giorni nostri si appella. Lo persuade prima di tutto la descrizione Geografica di *Plinio*; che *Egida* pone al *Formione* principio dell' Istria, ov'è or *Capodistria*. Poi siccome *Ægida* ha simiglianza con *Ai'ysis egis* greco, che vuol dir *pelle di Capra*; così venuti i Greci nella Provincia prendendo *Ægida* nel loro greco significato, usi ridurre al latino ogni greca parola; la latinizzarono col nome di *Capris*. La qual Città fu poi detta *Justinopolis*; indi *Capodistria*. Ci serva per ultimo di pruova l'universale assenso di tutti gli Scrittori [trattine i primi Geografi, come *Strabone*, *Pomponio Mela*, e gli Itinerarj ad *Antonino* attribuiti, i quali non nominano nè *Capri*, nè *Ægida*) che delle cose dell' Istria o di proposito, o di passaggio trattarono.]

V. Altri argomenti credettero d'avere per provar ciò alcuni valentuomini nello scudo, vedi fin dove, di *Pallade*. Dico di quello scudo, che a lei diede Giove nel tempo della guerra di *Troja*; il quale perchè coperto di una pelle di *Capra* fu detto *Ægida*, onde Orazio [a]

Contra sonantem Palladis Ægida
ed Ovidio

Bellica Pallas adest, & protegit
Ægide Fratrem.

ed Aristofane (b)

L'ægida che agiti, o Minerva ur-
bipotente.

nel quale scudo era impresso il capo di *Medusa* co'capelli tramutati in serpenti. Dissero eglino adunque, che il nome d'*ægida* avesse origine in questo; perchè *Pallade* era Dea tutelare della Città.

Evvi

[a] Lib. III. od. IV.

[b] *Nubes* Act. Scen. IV.

Evvi una statua sopra il Palagio Pretorio d' antica Deità , ed essa fu tenuta pel simulacro di questa Dea ; Onde nel suo piedestallo tai versi scolpiti si veggono .

*Palladis ascræ fuit hoc memora-
bile saxum*

*Effigies quondam , clara hæc Urbs
dum Ægida mansit*

*A Capris Divæ sic tum de Pelle
vocata .*

*Quæ quoniam reliquos semper super-
raverat Istros*

*Artibus ingenii , semper caput esse
decorum*

*Promeruit Patriæ , cui tot hoc præ-
stitit una .*

*Inde a Justino mox Justinopolis ul-
tro*

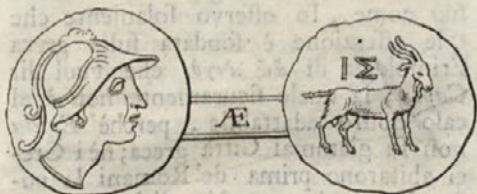
*Principe , & a Venetis dicta est
Caputistria tandem*

*Auspiciis quorum vivat per sæcula
tuta .*

Ch' Egida il suo nome abbia avuto dello scudo di Pallade sua Dea tutelare, ella è cosa dubbia ; anzi se io ho da dir ciò che sento , difficile a crederfi . Imperciocche s' ella fosse vera ; nella Città , prima vi sarebbe stato il simulacro che il nome , e di questo

sto simulacro ne avremmo qualche memoria. Vero è che l'antica statua or mascherata da *Giustizia* potea rappresentare qualche Deità; ma che questa poi fosse *Pallade*, non ne ho indizio sicuro; perchè essa non è qui vestita alla leggiera, come siamo soliti vederla altrove; ma tutt' al contrario dal sommo all'imo di larga maestosa clamide ricoperta. Che poi *Pallade* fosse la Dea tutelare, è pure in dubbio, perchè trattane l'iscrizione di *Giustino*, siamo privi di qualunque altro argomento.

VI. Ora dal pensiero di *Pallade*, e del nome di *Capri* indotti furono a credere dell' *Istria*, alcuni scrittori, una antica Medaglia, che ha da una parte la testa galeata di questa Dea, e dall' altra una Capra con sopra le lettere *ΙΣ*, ed è questa che qui porto, la quale si conserva nel sempre insigne museo del Sig. *Apostolo Zeno*.



Ma la ragione, ond'essi la credettero della nostra Provincia si è; perchè considerano come afferma il *Naldini*, ch'essa fosse conziata in grazia della nostra Città, che avea *Pallade* per Dea tutelare, e 'l nome d'*Egida*, che corrisponde alla *Capra*.

Ch'*Egida* si dicesse così dalle Capre, come il *Biondo* scrive forse indotto dal *Dandolo*, non oserei d'affermare; benchè anche *Ægira* d'*Acaja* tal nome avesse ἀπὸ τῶν ἀγῶν, come dice *Pausania* [a] dalle Capre. Altra Città v'era pure fra *Tenedo*, e *Chio*

B det-

[a] Lib. VII.

detta *Egis*, che *Plinio* dice (a) con *Solino*, ed altri, esser così chiamata dalla sua figura di *Capra*; donde pretendono essi che l'*Egeo* abbia tutto il suo nome. Io osservo solamente che tale asserzione è fondata sulla greca Etimologia di *αἴξ ἀγρός*; che vuol dir *Capra*; la quale sicuramente non è al caso nostro adattabile, perchè *Egida* non fu giammai Città greca; nè i Greci abitarono prima de' Romani la nostra Provincia; com'io dirò altrove. Che se fosse altrimenti, le tre Città d'*Istria* da *Livio* nominate, cioè *Vesazio*, *Mutilla*, e *Faveria* colle radici greche avrebbero correlazione; nè sarebbero tanto lontane come elleno sono. Aggiungasi di più, che *Egida* non v'era a' tempi della conquista de' Romani almeno era affatto ignobile; perchè *Livio* non la nomina; onde s'ella fu fabbricata dappoi, chi non vede, che nè ella nè il nome suo ha che far niente co' Greci.

Che s'ella è così, come mai diremo, ch' *Egida* corrisponda ad *αἴξ* *Capra*; e che in grazia di lei con tale insegna coniasse medaglia la Provincia dell'*Istria*? E perchè il conio lo per-
sua-

[a] Lib. IV. cap. II.

fuade, la battesse prima d'esser soggetta a *Roma* in tempo che *Egida* non era forse ancora fondata? e sopra vi ponesse le greche lettere ΙΣ in tempo, che i popoli non sapeano di greco, nè i Greci abitavan colà? Considerando dunque tutte queste cose; e di più ancora ad una verità certa, quale è, che la nostra Provincia non ha giammai coniato monete; non posso sottoscrivermi alla comune credenza, nè persuadermi posso che questa medaglia sia d' *Istria*.

VII. Cercar pertanto si dee altrove il paese che la conio; e indagarlo per mezzo delle iniziali ΙΣ, e delle altre sue circostanze. Molte sono quelle Città che così cominciano; ma fra le altre si potrebbe fermar il pensiero in *Istro* Città di *Creta* detta ΙΕΤΡΟΣ da *Stefano Bizantino*, e da *Artemidoro* Ισπώνια *Istrona*. Oltre le iniziali v'è la costumanza de' *Cretesi* di porre nel diritto delle medaglie loro una qualche Deità; e nel rovescio una *Capra*. Tre unitamente ne pubblicò l'insigne letterato *Ezechielle Spanemio* [a]. Nella prima delle quali è Gio-

B 2 ve,

[a] *De praestant. & usu numismat. antig.*
ed. Londini 1717. fol. Vol. I.
dissert. IV. p. 202.

ve, colla Capra forse Amaltea; ma per metà. E nelle altre due l'intera Capra in tutto uguale alla nostra dedicata a *Diana*. Anche *Pausania* [a] questo costume loro rammenta, ove dice ch'*Eliro* Città pur di *Creta* consecrò ad *Apollo* αἴγας λαλκτω' una *Capra di Bronzo*.

Oltre il cominciamento per *IS*, e il costume di dedicar Capre agli Dei, c'è di più in *Istrone*, onde farci sospettare, che questa medaglia sia sua; ed è il culto che quivi avea *Pallade*. Vedi per pruova il di lei Tempio nominato nelle ultime parole del decreto di alleanza tra lei e la Città di *Teja*, donato al pubblico per la prima volta in *Londra* l'anno 1728. dal benemerito *Edmondo Chishull* del libro intitolato *Antiquitates Asiaticæ Christiana Æra antecedentes*, ec. fog. p. 110. e sono esse s'incida anche questo decreto nel Tempio di *Minerva Palliade* dallo scriba della Città. Se vagono le conghietture, il mio sospetto non sarà forse tanto lontano dal vero.

Potrebbe anche talun sospettare che detta medaglia fosse della Città di

Per-

[a] Lib. X.

Persia che $\text{I}\Sigma$ per l'appunto diceasi ; otto giornate al dire di *Erodoto* (a) lontana da *Babilonia*, e presso al fiume dello stesso nome ; che sboccava nell'*Eufrate*, e seco portava del bitume in tanta copia che servir potè per la fabbrica de' muri di *Babilonia*, ma qui non ci veggio nè *Capre*, nè *Pallade*, nè uso di batter monete.

Se io però non avessi veduto l'originale, difficilmente mi farei persuaso, che fosse in lei espressa la testa di *Pallade*; perchè all'avvertire di *Plinio* [b], *Capre* non si sacrificavano a questa Deità, perchè co' morsi loro rendono l'oliva sterile, ch'è a lei consacrata. Altra medaglia, che nel diritto in mezzo a corona d'alloro avea le stesse lettere $\text{I}\Sigma$, e nel rovescio sopra il mare un'aquila volante, nel museo de' Signori Conti *Lazzara* in *Padoa* si ritrovava già tempo.

VIII. Per non allontanarci da' secoli, in cui mi traspira maggior barlume, uopo è che io faccia ritorno, donde per poco mi dipartj, voglio dire al dominio de' Romani nella nostra Provincia; e continuare con qualche altra of-

(a) lib. I. p. 179.

[b] lib. VIII. cap. 50.

servazione a vedere, se i municipj dell' *Istria*, *Egida*, or *Capodistria*, e *Parento* fossero veramente di quel rango, in cui *Plinio* ce gli ha fatti sopporre.

Principal cura era d'ogni *Colonia*, o *Città confederata* per usar le parole di *Dionigi d' Alicarnasso*, lo sciargliersi in *Roma* un *Patrone*, ovvero Protettore, che colà agisse gli affari suoi: Onde *Marsiglia*, avea *Pompeo*, e *Cesare*; *Siracusa*, *Marco Marcello*; *Bologna*, *gli Antonj*; *gli Allobrogi*, *Quinto Fabio*; *Durazzo*, e *Capua*, *Cicerone*, cui aveano anche eretta una statua indorata [a]; e così le altre tutte.

Che cotesti *Patroni* si acquistassero delle *Città* particolarmente dopo che aveano loro dato *Ospizio*; si ricava da quattro tavolette di *Bronzo* del museo de' *Conti Moscardi* di *Verona*, pubblicate prima da *Ottavio Rossi*, e poscia dal *Tomasini*; due delle quali con maggiore accuratezza d'ogni altro ristampò pure ed illustrò il Signor Marchese *Massei* (b); e sono esse di quattro *Città* d'*Africa*, che dopo aver accolto *Cajo Sillio*, lo eleggono per *Patrono*; esibendo esse a lui la loro clientela; ed egli a loro la sua protezione, sono date esse sotto il *Consolato* di *Lucio Calpurnio*

[a] *Cicer. in L. Pisonem*

[b] *Istoria diplomatica* p. 38.

nio *Pisone*, e di *Marco Crasso Frugi*, del cui secondo cognome di *Frugi* parlò *Antonio Agostini* [a]. Ogni Città adunque si eleggea un Protettore in Roma, ordinariamente nella persona di qualche Senatore; ed eglino si gloriavano delle clientele delle Città. Tanto era antico questo costume, che a quello si crede, ebbe cominciamento di *Romolo*. De' *Padroni*, e delle *Clientele* molti scrittori trattarono; fra' quali *Asolo Gellio* [b], e il suo comentatore *Stefano Doletto*; *Carlo Sigonio* [c], e *Paolo Manuzio* [d]. Nè è qui da lasciar senza lode per quanto egli osservò suo questo punto il sopra lodato Signor Marchese *Maffei*.

Officio era del Protettore il proteggere le Città, e i Clienti in ogni loro occorrenza; come di difendergli accusati; e di procurar loro ciocch'era di maggior utile, e onore. E tant' oltre andava la parte ch'essi aveano negli interessi di questi, che morendo senza testamento i *Clienti*, succedeano nelle e-

B 4 re-

(a) *De Famil. Roman.* In *Theſaur. Graec.* Tom. VII.

(b) *Noct. Attic.* lib. V. cap. XIII.

(c) *De antiquo Jure Italiae* lib. I.

[d] *De Senatu Romano* cap. I.

redità; per lo qual vantaggio aveano anche l'obbligo della legittima tutela de' loro figliuoli.

Al contrario i *Clienti*, se a' *Patroni* mancava dinaro per collocare in matrimonio le loro Figliuole, eglino vi poneano del proprio. Presi in guerra gli riscattavano; e trovandosi in *Roma*, gli corteggiavano. Quindi è, che fra gli uni, e gli altri, era una corrispondenza così perfetta, durata inviolabile allo scrivere dell' *Alicarnasseo* sino a' tempi de' *Gracchi*; che era caduto nelle censure della legge di tradimento, chiunque di loro avesse avuto ardimiento d'accusar l'altro; o d'esserli contrario nel voto; e chiunque costui uccideva, era impunito. Tale armonia necessaria pel mantenimento degli stati era così osservata tra' membri più cospicui della Romana Repubblica. E tanto più ammirabile, quanto che nelle Famiglie camminava con piede uguale alla discendenza; e sempre con tal religione, che agli ospiti, ed a' congiunti si preponevano i *Clienti*, e si consideravano nel primo grado dopo i pupilli, come all'incontro i *Patroni* erano de' *Clienti* subito dopo il Padre a qualunque altro anteposti.

IX. Se era nel Romano governo necessità, e costume, che ogni Città, e

municipio avesse in Roma il suo Protettore; ragionevole cosa è il credere, che l'Istria pure avesse il suo; essendo in Lei, e municipj, e colonie. Così dovea essere, e per vero dire fu pure così. L'Istria avea in Roma *Patroni*, e questi erano i *Crassi*. La singolare notizia son io il primiero a raccorre da *Cornelio Tacito*, che dice così [a] *Istria quod illic Clientele, & agri veterum Crassorum, ac nominis favor manebat*. Insigne Famiglia popolare dapprima era la *Licina*, della quale erano i *Crassi*; contando essa cinque Consoli col solo prenome di *Marco*. Trattarono di lei *Ricardo Strucinnio* [b], *Antonio Agostini* (c), e varj altri; per lasciar da parte anche *Cicerone* stesso, ove con degne lodi celebra il merito di *Lucio Crasso* [d]. Osservabile è la notizia dello storico, non solamente per rilevarsi quivi, che le *Clientele* de' *Crassi* erano in *Istria*; ma ancora, perchè c'insegna ch'eglino aveano quivi e *poteri*, o *fa-*

B 5 zio.

(a) *Histor. lib. II. Amstelod. 1672. in 8. p. 282.*

[b] *De gentibus, & Famil. Roman. in Thesaur. Græc. Vol. VII.*

(c) *De Familiis Rom. Græc. Vol. VII.*

(d) *In L. Pisonem Oratio.*

zioni . E antica era a quel che si vede cotesta corrispondenza fra loro e la nostra Provincia; esprimendosi Tacito che *Clientela, & agri VETERVM Crassorum ac nominis favor MANEBAT* . I Municipj fra' quali *Egida* ; e le Colonie, fra le quali *Pola*, non aveano dunque di che invidiare in tal proposito le altre Città più distinte della Repubblica .

X. Presso il celebre *Niccolò Grucchio* [a] dice *Asconio*, che necessaria cosa era ne' tempi de' Romani, che ogni vero Cittadino di Roma ascritto fosse in qualcuna delle XXXV. *Tribù*. Imperciocchè siccome ne' pieni Comizj, che si faceano ordinariamente in grazia, o delle leggi, o de' magistrati tutte le *Tribù* concorrea-no ; così per non confondere i voti ogni Cittadino era in qualchuna di loro, nella quale votava; e la maggior parte de' voti costituiva l'opinione di lei; intorno a quelle materie, che ne' comizj eran proposte . Quindi allorchè per beneficio della legge *Giulia* tutta Italia fu ascritta alla Romana Cittadinanza; ed indi la *Venezia*, e l'*Istria*, ogni Città si prescelse la sua . E così fu ascritto *Milano* nella tribù *Ufentina*, *Aquileja* nella *Velina*,
Con-

[a] *De Comitibus Romanorum*. lib. I. cap. I.

Concordia nella *Claudia*; *Padoa*, nella *Fabia*; *Vicenza* nella *Nerenia*; *Verona* nella *Poblicia*, e così il rimanente. Nella materia delle *Tribù* osservar si può ciò che scrissero il *Parvinio* fra gli altri, il *Sigonio*, *Paolo Manuzio* e il *Gracchio*; ma per verità la cosa non è ancora ridotta alla sua intera chiarezza.

XI. La necessità e 'l privilegio di ascrivere nelle *Tribù* passò di ragione anche in *Istria*; e la *Pupinia* specialmente sento prescelta. Essa è nominata in una iscrizione ritrovata nella Chiesa di *Cittanuova*, e pubblicata primamente ne' marmi eruditi del Cavaliere *Orfatto* [a]; e poi nella raccolta di *Giambattista Doni* (b) della cui bella edizione ha il merito l'eruditissimo Signor Dottore *Anton Francesco Gori*; e del Chiarissimo Signor *Muratari* (c). Ella è questa.

B 6 P.

[a] pag. 73.

[b] *Florentia* 1731. fog. p. 207. n. 101.

[c] *Thesaur. nov. inscriptionum*, p. 771, n. 6.

P. VALERIO. L. F. PVP

HHH VIR. CONIUGI

P. VALERIO. P. F. PVP

TIRONI. FILIO

VOLUNTILIA. PAVLLA

Legge il Doni PAVLA, e dopo questa linea ve ne pone un'altra interpuntata.

Anche in due altre di Trieste Tribù tale si nomina presso il Grutero (a) la prima delle quali dice

Q. PETRONIVS. C. F. PVP. MODESTVS
e l'altra che intera ripeto [a] è questa

C.

(a) p. 193. n. 3.

(b) p. 383. n. 1.

C. CETACIO

PVP

SEVARIANO

AED. II VIR. IVR D

TERGESTE

C. CETACIVS

Altra pur di *Trieste* ne riporta il *Mura-*
tori (a) di *Lucio Arnio Basso* della stessa
 Tribù.

Contende il *P. Ireneo della Croce* [b]
 che *Trieste* non fosse della *Pupinia*; ma
 della *Publicia* perchè col nome d'essa qual-
 che lapida si ritruova colà. Ma non s'
 arricordò egli, che non era necessario che
 tutti i Cittadini della Città si segnassero
 in una stessa Tribù. Imperciocchè fre-
 quenti fiate si ritrova nelle lapide il Pa-
 dre nell'una, e il Figliuolo notato nell'
 altra. E questo era non ordine, come
 talu-

(a) p. 783. n. 7.

(b) *Istor. di Trieste*. lib. 2. cap. 6. p. 132.

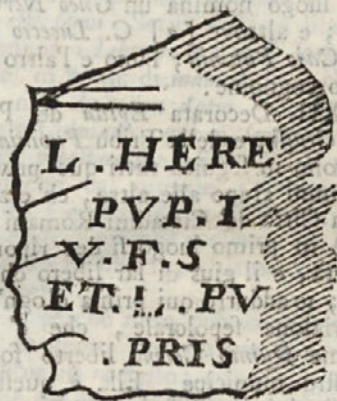
taluno suppone, ma disordine; poichè *Publio Scipione* nella sua orazione al popolo per quanto ci lasciò *Gellio* [a] fra gli altri abusi d'allora dice, ch'era *in alia Tribu Patrem, in alia Filium suffragium ferre*. Potea dunque una parte de' *Tergestini* essere nell'una, e l'altra nell'altra senza contesa. E perchè tale diversità ritrovasi nelle lapide; *Carlo Sigonio*, e il *Panvinio* la credettero della *Pupinia*; e il *Pigna* [b], e il della *Croce* della *Publicia*. Io ne ritruovo però, che segnano anche la *Papiria* [c].

Mia intenzion fu nell'addurre le iscrizioni suddette, non già d'entrare in cotal quistione; ma unicamente d'avvezzare le orecchie de' leggitori ad udire la Tribù *Pupinia* prescelta dalle Città dell'Istria; per poter indi conchiudere, che nella *Pupinia* pure *Egida* fosse notata. Io lo pruovo con bella, benchè un poco dal tempo pregiudicata lapida, da me fedelmente trascritta, la quale si ritruova esposta in una muraglia dell'Orto del Vescovado.

(a) *Noct. Attic.* lib. 3. cap. 19.

(b) *De Principib. Atestin.* lib. 1. p. 3.

(c) *Grutero* p. 483. n. 2.



L. HĒRE
PVP. I
V. F. S
ET. L. PV
. PRIS

che io leggo . *Lucius Herennius Pupinia*
I... *Vivens fecit sibi, & Leccio Pupinia*
[o *Pupio*] *Prisco*. La nota della Tribù
sempre , o quasi sempre si vede dopo il
nome Gentilizio come qui *Herennius* ; e
prima del cognome di chi vien nomina-
to ; e che qui se non si scorge , perchè la
pietra , ove per l'appunto vi dovea esse-
re , e che si vede principiante colla let-
tera I. è interamente mancante . *Egida*
adunque era ascritta alla Tribù *Pupinia* ;
che fu così detta *ab agro Pupinio* per det-
ta di *Festo* ; e della quale ne fecero men-
zione *Livio* [a] , e *Cicerone* (b) ove in
un

[a] *Dec. 3. lib.4.*

[b] *ad Q. Fratrem . lib. 2 ep. 3.*

un luogo nomina un *Gneo Nervio Pupinia*; e altrove [a] *C. Luceccio Figliuolo di Cajo Pupinia*; l'uno e l'altro privi del loro cognome.

XII. Decorata *Egida* del Patrocinio de' *Crassi*, e della Tribù *Pupinia*, ne andarono in seguito tutti que' privilegj che comuni erano alle altre, ch' erano come ella Città de' Cittadini Romani. E perchè in primo luogo si dee riporre la libertà, e il gius di far libero chi era servo; io addurrò qui prima d'ogn'altra un' iscrizione sepolare, che c' insegna, come *Quinto Cervio* liberto fosse di un nostro municipe. Ella è questa da me dall'originale trascritta,

Q. CERVIVS. Q. L.
FIDELIS. VF. SIBI

che io leggo. *Quintus Cervius Quinti Libertus Fidelis Vrus fecit sibi*. C' insegna alle volte più una lettera sola di lapida, che cento libri.

Era-

[a] *Familiar. lib. 8. ep. 8.*

Erano, dice *Ulpiano*, *Liberti* (a) qui *desierant esse servi*. Servi posti in libertà erano dunque i *Liberti*. La qual loro liberazione col nome di *manumissione* chiamavasi, cioè *de manu datio*. Imperocchè, siegue *Ulpiano*, *qui in servitute est, manus, & potestati suppositus est*, Il perchè colui che dal proprio Padrone era manomesso (ci sia lecito il servirci di termini legali, giacchè parliamo di legge), e posto in libertà, chiamavano gli antichi *Liberto*.

XIII. E perchè niun può comunicare ad altrui maggiori prerogative di quelle ch'egli abbia in sè stesso; essendo la manumissione un dare la libertà a chi era schiavo; non potea manomettere, se non chi era libero Cittadino Romano; di quella libertà intendo, che in lui derivava dall'esser servo alla legge. Da *Quintiliano* abbiamo [b] che non era servo chi alla *Tribù* era ascritto; e da *Floro* [c], e *Paolo* [d], che era servo colui, ch'era senza *Tribù*; da' quali si può conchiudere, che la libera Cittadinanza di Roma distinguevaasi dall'aver la *Tribù*.

E sic-

[a] *Digestor. lib. 1. Tit. 15. 4.*

[b] *Declamat. 31 r.*

[c] *Lib. 3. cap. 16.*

[d] *Lib. 1. de Offic.*

E siccome non potea aver liberti se non chi era libero Cittadino Romano; facilmente si può ancora asserire, che il gius della manomissione nella Repubblica, fosse proprio de' Cittadini di Roma. Al che si sottoscrive *Teofilo*, quando disse, che il *Padrone* del servo dovea essere *legittimo ex jure Quiritum*.

Quinto Cervio Fedele nella nostra iscrizione nominato, Liberto era di *Quinto Cervio* municipe. Imperciocchè ordinario costume era de' servi posti in libertà l'appropriarsi i nomi, e prenomi de' loro Padroni, cognome facendo poscia il nome proprio; come per esempio *Tiro* Liberto di *M. Tullio Cicerone*, si chiamò *M. Tullio Tiro*; ed *Eutichide*, di *Tito Cecilio Attico*, si disse *T. Cecilio Eutichide*. Il nostro servo avea dapprima nome *Fedele*. Fatto poscia liberto prese il prenome, e nome di *Q. Cervio* suo Padrone, e si chiamò *Q. Cervio Fedele*. Due altre iscrizioni de' liberti ritrovate quivi porteremo a suo luogo.

XIV. Di due sorte era l'antica *manomissione*, *Giusta* ed *Ingiusta*. Era la prima quella, che si facea, o col *censo*, o colla *vendetta*, e il servo era dichiarato Cittadino Romano; e la seconda si eseguiva, o tra gli amici; o facendolo sedere a mensa, o per lettera; e diveniva egli *Latino*; e poteva esser anche co-

fretto a ritornare nella primiera sua servitù. Non abbiamo da alcuno, di qual genere fosse la manumissione de' Municipj. Ma perchè da *Ulpiano*, *Papiniano*, e *Paolo* la sento nominare senza alcuna immaginabile distinzione io suppongo, che essa fosse del primo, ch'era più distinto, voglio dire ch'ella fosse *Giusta*, eseguita per ordinario colla *vendetta*, cioè colla percussione della verga del Pretore, che avea tal nome, come abbiamo da *Giuvendale* (a), da *Orazio* (b), e dall' infausto torrente de' Giureconsulti.

XV. E tanto più m'induco a credere che *giusta* fosse la *manumissione* de' Municipj, quanto che io sono persuaso, che i Liberti acquistassero il gius della Cittadinanza. Già sappiamo anche per bocca di *Cicerone* istesso, che in Roma i Liberti divenivano Cittadini Romani [prima della *ingiusta manumissione*, nata dalle leggi *Giunia Norbana*, ed *Elia Senzia*]. Se però i Municipj reggevanfi alla simiglianza, e colle leggi di Roma; facil cosa è il conchiudere, che i suoi Liberti pure divenissero suoi Cittadini.

In

(a) Sat. V. v. 176.

(b) Sem. 2. v. 76.

In fatti *Ulpiano* afferma [a] che fanno un *Municipe*, *aut nativitas*, *aut manumissio*, *aut adoptio*. Il perchè *Papiniano* (b) conchiude che il *manomesso* negli officj *Cittadineschi* seguiva l'origine del *Padrone*. Fatto dunque egli *Cittadino* del *Municipio*; per necessaria conseguenza era atto, andando, e soggiornando in *Roma*, di conseguire, come gli altri *Cittadini*, le principali cariche della *Repubblica*.

Della materia de' servi elegantemente trattarono il *Sigonio*, *Paolo Manuzio*, il *Rosino*, e il *Pitisco*. Ma per vedere in un sol libro raccolto tutto ciò che in tal proposito si può mai desiderare; aver bisogna il *Tomo III.* de' *Supplementi* ai *Tesori* del *Grevio*, e del *Gronovio* fatti dal Chiarissimo Signor *Marchese Giovanni Poleni*.

Pien di filosofia la lingua e 'l petto;
cui si dà più lode col solo suo nome,
che con qualsivis panigirico.

XVI. Giacchè siamo sul proposito de' *Liberti* conveniente cosa è qui l'addurre, altra iscrizion sepolcrale da me qui-

VI

[a] *Pro L. Cornelio Balbo. Oratio.* (n)

[b] *Digest. lib. I. ad Municip. t. I. c. I.*

vi veduta; nella quale si nominano *Eubenio*, e *Gianuario Liberti d'Augusto* e suoi *Tabularj* ch'è questa tutt' all'intorno ben fregiata di fogliami, e cornici.

DIS MANIBVS
 EUPHEM. AVG
 LIB. TABVLART
 HARMONIA. ET GYMNAS
 FILIAE. PISSIMO. PATRI
 EL AVIA. PRIMA. CONIVG
 FIDO ET. SIBI
 VIVAE. FECERVNT
 IANVARIO. AVG. LIB
 VVLARIO. A. PATRE MAGNO

Ma poichè questa fu anche osservata già tempo da un mio pregiatissimo Amico; che qui sdegna d'essere nominato; ma ch'è quell'inesausto lume Veneziano,

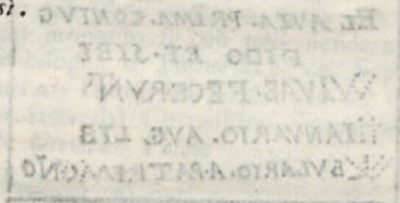
Che quanto 'l miro più, tanto più splende;

così per maggiormente illustrarla porterò qui ciocch'ei scrisse in sua lettera da

Vca

Venezia addì 18. Aprile 1735. al mio amabilissimo Amico e Concittadino Signor Giuseppe Gravisi Marchese di Pietrapelosa; il quale ad un retto discernimento, e virtù distinta fa in tal modo accoppiar l'onestà de' costumi, bontà, e gentilezza, che non si fa distinguere per quale di queste singolarissime doti debba più celebrarsi. La lettera dice dunque così.

La copia della lapida sepolcrale costò ultimamente disotterrata, mi è stata gratissima, ma credo, che in qualche luogo si debba correggere, e supplire. Io la leggo così.



La copia della lapida sepolcrale costò ultimamente disotterrata, mi è stata gratissima, ma credo, che in qualche luogo si debba correggere, e supplire. Io la leggo così.

La copia della lapida sepolcrale costò ultimamente disotterrata, mi è stata gratissima, ma credo, che in qualche luogo si debba correggere, e supplire. Io la leggo così.

La copia della lapida sepolcrale costò ultimamente disotterrata, mi è stata gratissima, ma credo, che in qualche luogo si debba correggere, e supplire. Io la leggo così.

DIS.

DIS. MANIEVS
 EUPHEMI . AV G
 LIB. TABVLARI
 ARMONIA. ET. GYMNAS
 FILIAE. PIISSTIMO. PATRI
 FLAVIA. PRIMA. CONIUGI
 FIDO. ET. SIBI
 VIVAE. FECERVNT
 (ET) IANVARIO. AVG. LIB
 BVLARIO. A. PATRIMONO

Da questa lapida sepolcrale consacrata giu-
 sta l'uso de' Gentili agli Dei mani, o in-
 feri, si raccoglie, che Armonia, e Gin-
 nade figliuole di Eufemio Liberto d' Au-
 gusto, e suo Tabulario; e Flavia prima
 sua moglie essendo in vita posero questo mo-
 numento allo stesso Eufemio, quella come
 a Padre piissimo, e questa come a marito
 fedele, e insieme a se stesse [per esservi
 seppellite dopo la loro morte), e anche a
 Gia.

Gianuario *Liberto d' Augusto*, e *Tabulario del suo patrimonio*.

Questo aggiunto di Tabulario siccome avea molti uffici, così ancora molti significati: ma qui la prima volta significa Archivista, e la seconda Computista delle entrate patrimoniali d' Augusto; di cui s'è Eufemio, che Gianuario erano Liberti. Il titolo di Tabulario a Patrimonio s'incontra in altre lapide antiche, e in una d' esse posta ad un certo Bromio vien dato a questo il titolo di Custos rationum Patrimonii, che corrisponde a quello di Tabularius a Patrimonio. Simili Tabularj sono anche detti Procuratores a Patrimonio, o Patrimonii; Tabularii rationis Patrimonii; Tutores Patrimonii, &c. I Tabularj in generale sono chiamati da Lorenzo Pignoria nel suo erudito comentario de servis cap. xvii. Palatini ministerii portio non contemnenda. Molte osservazioni potrebbonsi fare sopra la suddetta iscrizione; e particolarmente sopra i nomi di Armonia, di Ginnade, e di Eutemio, che sono pretti Greci; il ch'è segno, che Greci in parte erano quelli, che abitavano in cotesta parte. Desidererei sapere il tempo, e'l luogo percio, che fu trovato quel marmo, e dove presentemente si sia collocato.

P. S. A quanto le scrissi sopra la lapida d' Eufemio son costretto di aggiugnerle una

noti-

notizia, che dopo mi è sopravvenuta. Avendo dato un'occhiata alla raccolta delle iscrizioni antiche fatta da Pietro Apiano, e stampata in Ingolstat nel 1533. fog. gittai l'occhio su la pag. CCCLX. e vi lessi la medesima iscrizione esistente in Pola, disposte variamente le linee, e con non altra diversità se non che il nome di Gymnas è scritto GYMNAS, e così credo abbia a stare; e Gianuario è detto AVG. LIC. che nulla significa, dovendo stare LIB. Osservo anche nell'Apiano, che dopo le parole PISSIMO PATRI v'è la distanza di una riga lasciata vuota, e poi segue FLAVIA.PRIMA. ec. Anche il Grutero l'ha riportata nel suo corpo d'iscrizioni a p. DLXXXVIII. n. 10. e a DLXXXIX. n. 11. e cita d'averla copiata dall'Apiano; ma di una ne fa due con manifesto errore; trattone dal vederla nell'Apiano separata una parte dall'altra, con quella linea vacua di mezzo. Per altro non si stupisca, che la lapida ultimamente disotterrata costì fosse anche in Pola, perchè esempj delle stesse lapide poste in un luogo, e replicate in un altro non mancano agli Antiquarj.

Sin qui il chiarissimo Letterato. Deggio io soggiugner però, che non è altrimenti lapida, questa, ma grande sarcofago, come dicemmo; onde l'ascriverla a Pola non può essere stato, che equi-

voco dell' *Apiano*. Non v' ha dubbio, che i nomi della nostra iscrizione sieno pretti greci; servili. Vedi *Eufemio* *εὐφρημος* che vuol dire *lodevole, celebrato, specioso*, *Armonia* *Ἀρμονία*; nome anche della Moglie di *Cadmo*; a *Gymnas* *Γυμνάσις*, che significa colui che si esercita e s'affatica. Anche gli altri sono dello stesso calibro.

Qui però dobbiamo avvertire, che questa famiglia de' Greci non era oriunda d' *Egida*, nè *Eufemio*, e *Gianuario*, erano suoi Municipi. Servi dapprima furono eglino d' *Augusto* di cui eran liberti; dal che si vede che da Grecia in Roma trasportato aveano il loro soggiorno. Imperciocchè la gran quantità di servi ch'era in Italia, accrescente fasto, piaceri, e vizj ancora a' Romani; che vaghezza aveano di tener presso loro quasi un esercito; come *Tito Manuzio*, che ne avea 400. *Procolo* 2000. *C. Cecilio*, e *C. L. Isidoro* 4000. ed infiniti, dirò così, *M. Crasso*, e *Demetrio Pompejano*, faceva che ve ne fossero di tutte le nazioni, e di tutti i Paesi. Il perchè presso gli Scrittori udiamo nomar *Frigi*, *Ligi* [a] *Sirj* [b], *Medj* [c],
Gal-

(a) *Giuvendale*. Sat. 2. v. 47.

(b) *Marziale*. Lib. 7. 9.

(c) *Giuvendale*. Sat. 7.

Galli [a], Cappadoci [b], Liburni [c], e Bitini; Paesi tutti, che non erano ascritti alla Romana Cittadinanza: gli oriundi da' quali, o presi in guerra, o venduti, servivano schiavi quei ch'erano Cittadini di Roma. Ora fra questi ve n'erano anche de' Greci; perchè la Grecia restò dapprima libera, senza esser ammessa nel gran corpo della Repubblica; e ve n'era tal quantità, che superava forse in numero tutte le altre nazioni. Basta a persuaderci una complice parte di que' che il celebre Abate Antonmaria Salvini osservò nelle iscrizioni sepolcrali del gran Colombario pei liberti, e servi di *Livia Augusta* giustamente celebrato e descritto da più d'uno de' celebri Letterati del nostro secolo. Vedi dunque quivi per esempio *Pirso* (d), *Lochiade* [e]; *Anto* [f], *Avrae* [g],

[a] Clem. lib. 3.

[b] Marziale lib. 6.

[c] Giuvenale. Sat. 3.

[d] Descriz. del Sign. Gori nel Tom. 3. Supplem. *Utriusq. Thesaur. Joannis Polen.* p. 59. 13. v. 3.

[e] P. 62. n. 5.

[f] P. 63. n. 5.

(g) Ivi. n. 7.

Himereo [a], *Hilaro* [b], *Erote* [c] *Merope* [d], *Charmos* [e], *Tambo* [f], ed altri tutti egualmente Greci, ed ugualmente servi, e Liberti. Che più? abbiamo tra il numero di questi anche un *L. Marcio Gianuario* [g], ch'è il nome dell'ultimo nominato nella nostra lapida. Anche presso *Lorenzo Pignoria* [h] ne abbiamo un simile; ove pure si vede anche un'altra *Flavia* Moglie di un certo *Gamo* Liberto d'Augusto; il qual nome di *Flavia* ripetuto frequenti fiate nelle iscrizioni, si ritrova anche in uno de' Marmi d'*Oxford* [i]; ne' quai Marmi abbiamo pure e *Gianuario*, [k], ed *Eufemio* (l) per lasciar fuori que' tanti, che si ritrovano nelle

Rac-

[a] P. 66. n. 8.

(b) Ivi. n. 9.

[c] P. 71. n. 14.

[d] Ivi. n. 15.

[e] P. 78. n. 21.

(f) P. 79. n. 23.

[g] P. 280. n. 240.

(h) *De servis* ne' supplem. Tom. 3. pag. 154.(i) Ediz. 2. *Londin.* 1732. fol. pag. 35. n. 411.

[k] P. 37. n. 70.

[] P. 42. n. 110.

Raccolte del *Grutero*, del *Reinesio*, del *Fabbretti*, e del *Muratori*. Nomi dunque di servi d'Augusto fatti liberi, oriundi da Grecia, veggiamo pure nel monumento nostro; trasportatisi poscia in *Egida*, dopo avuta la libertà; perchè nella condizione de' Servi doveano tutto giorno essere a disposizione de' loro Padroni.

Fatto Liberto *Eusemio* ascese al grado di *Tabulario*; cioè d'*Archivista*, che da' Greci detto era *αποφιδλαξ*. Nome tale deriva dalle *Tavole*; delle quali ogni casa privata gran copia avea; onde *Alfaro Varo* disse [a], che *quegli vero era domicilio, ove sedi, e tavole aveansi*. E queste *tavole* non erano altro, che strumenti, e scritte particolari, nelle quali al dir del *Budeo* (b) si *segnavano le ragioni domestiche*. E tale denominazione aveano, perchè scriveansi sopra tavole cerate collo *stilo* di ferro. Onde *Ovidio* (c):

Ite hinc difficiles funebria ligna Tabella

C 3

Ju-

(a) *Digest.* lib. L. de verbor. & rer. signific. lib. 16. §. 203.

(b) Nelle annotazioni al testo.

[c] *Amorum* lib. 1. eleg. 12.

*Tuque negaturis cera referta no-
tis,*

*Quam puto de longe collectam flore
cicute*

*Melle sub infami corsica misit
Apis.*

Eufemio dunque sarà stato custode delle *Tavole*, cioè degli strumenti, ed altre carte della Casa Augusta, e forse lo stesso, che il *DECVRIO. A. TABVLIS*, che veggiamo in alcune iscrizioni.

I *Tabularj* non si confondano (come spesso avviene) cogli *Scribi*; che erano, come dice *Gianandrea Eschembachio* (a) *Mancipia*, & *Servi*; nè meno co' *Notai*, *Libraj*, *Bibliopoli*; uffici interamente diversi all' osservare di *Cristiano Schoettgenio* (b) imperciocchè erano questi tutti servili, quando all' incontro quello de' *Tabulari* sostenuto era da persone uscite di servitù, come poi decretarono pure *Arcadio*, ed *Onorio*.

Gianuario poi intitolato *Tabulario a patrimonio*, era lo stesso, che *Tesoriere*; e custode delle pubbliche, o private ragioni. Molte denominazioni aveano co-
tore. Appo il *Pignoria* abbiamo un *Ti-*
to

[a] *De Scribis* Supplem. *Poleni* III. pag. 859.

(b) *De librariis* ivi. p. 836.

to Aurelio Liberto d' Augusto, detto PROCURATOR. AVGVSTI. A. RATIONIBVS (a), ed un Sesto Pompeo EXACTOR; i quali tutti cogli altri inferiti dal Celebre Autore della Lettera da noi sopra esposta, siccome io penso, avranno avuto lo stesso impiego del *Tabulario*. Egli era l'Esattore delle entrate del Patrimonio privato d' Augusto: Imperciocchè due erano i Patrimoni, un pubblico, che si faceva da' fischi, e dalle sostanze de' condannati: e privato l'altro, che riguardava i beni patrimoniali. E sua cura era il tener registro su le tavole di quanto usciva, e di quanto in cassa v'entrava. Il perchè si diceva alle volte chi a tale carica era destinato, CALCULATOR, scrivendo Ulpiano, che (b) *Librarius, & Notarius, & Calculatoribus, sive Tabulariis... jus dicere Praeses debet*. Il primiero de' quali a lasciar comentarij della sua arte si fu un tale Migliore Calcolatore; come s'appara da lapida pubblicata dal Fabretti (c); il quale morì nell'anno di Roma DCCCXCVII. Forse questo Me-

[a] *De servis* ivi. p. 1134. e 1135.

(b) *Digestor.* lib. 50. *de variis & extraord.* cap. tit. 13. §. 1.

[c] *Inscription.* Cap. 2. p. 88. n. 165.

gliore era Tabulario pubblico, che come dice *Suida* autenticava co' proprj caratteri gli strumenti de' Cittadini. Questi detto ordinariamente era *Scriba* da' Latini, e da' Greci *ταβελλιών* *Tabellione*; con questa sola disparità notata da *Cornelio Nipote*, che in Grecia più che in Roma era tale impiego onorevole, e decoroso.

XVII. Il corpo civile de' *Municipi* si chiamava *Città*; il perchè di loro appunto parlando *Festo* disse *id genus Nominum definitur, quorum CIVITAS univversa in Civitatem Romanam venit*. Se però è vero, come è verissimo, ch' *Egida* fosse *Municipio* sarà pure stata *Città* de' Romani: tale appunto riconoscendola *Plinio* collo scrivere ch' essa era *Oppidum Civium Romanorum* (a); posciachè se v' erano *Cittadini Romani*, dovea per necessaria conseguenza esser pure *Città*; non volendo esprimer altro tal voce al riferire di *Cicerone* (b), e di *Cesare* (c), che una comunità d' uomini che vive colle leggi della società. Quindiò dall' un canto tai riflessi ponendo, e dall' al-

[a] Lib. 3. cap. 19.

(b) *De somn. Scipion.*

(c) *Bell. Gall.* lib. 1. c. 12.

l'altro considerando la sua vicinanza a Trieste, la quale è di sole dodici miglia Italiane, non posso non credere, che di lei particolarmente si parlasse nel famoso decreto fatto dalla Repubblica Tergestina in onore di *Fabio Severo* suo Cittadino, e Senatore di Roma, pubblicato dal *Grutero* [a] ove abbiamo tali parole *ut manifestum sit id eum agere, ut non modo nobis sed, PROXIMIS. QVOQUE. CIVITATIBVS declaratum velit esse &c.* redi quel *proximis Civitatibus*? Chi più prossima a Trieste d' *Egida*? niuna senza alcun dubbio.

Ora in questa Città, cioè in questo corpo civile, v'erano ad imitazione di Roma i suoi Magistrati di *Decurioni*, di *Decemviri*, di *Seviri*, e d'altri minori, che a foggia di Repubblica la governavano; salva però sempre la dipendenza dal *Pretore*, o *Prefetto* della Provincia. V'erano senza dubbio; ma il tempo avaro ci ha rubata di loro qualunque memoria. Non ci perdiamo però di coraggio. Quando provato abbiamo, ch'ella era *Municipio*; ne va in conseguenza il conchiudere, che de' Municipj stessi ella avesse il governo. Ma c'è di più. Non la fa uguale *Plinio* a *Parento*? *Oppida Istriæ*

(a) P. 308. n. 1.

(dic' egli) (a) *Civium Romanorum Ægida, Parentium*. Se dunque ambe ugualmente Città, e *Municipj* erano de' Romani, ne va in seguito, che l' una dall' altra non fosse nella reggenza dissimile. Quivi però ancora al giorno d' oggi di qualche Magistrato si conservano più memorie. La prima è questa; che pubblicò anche il *Tomasini*, e si ritrova ben conservata nella pubblica piazza.

I.

NEPTVNO DEISQ. AVG
 TABIDIVS. VERVS. POST
 IVPRAEFECTVS. CLASS. RAVEN
 TEMPLO. RESTITVTO MOLIRVS
 EXTRVGT. DOMO. EXCVLTA. IN AREA
 DD. CONCESSA. SIBI. DICAVIT

Le figle dell'ultima linea D. D. *Decurionum Decreto* c' insegnano, che quivi c' era il Magistrato di *Decurioni*, il quale era per l'appunto il primiero de' *Municipj*, come abbiamo da *Ulpiano*, da *Marziano*, da *Papiniano*, da *Paolo*, da *Er-*
 mo-

[a] Lib. 3. cap. 19.

mogenia , da *Callistrato* , e da *Papirio Giusto* ne' *Digesti* lib.L. tit. 2. de *Decurionibus* , alla qual dignità si ascendeva , dopo aver sostenute l'altre ; dopo aver compiuti i venticinque anni , e prima de' cinquantasei , al parer di *Callistrato* .

Da altra iscrizione il Magistrato abbiamo di *Seviri Augustali* ; che ho veduto presso il Signor *Muratori* (a).

II.

GN FLAVIO
 SECVNDO. VI. VIRO
 GN. FLAVIVS. EROS
 VI. VIR. MAGISTER
 AVGVSTALIS. FECIT

Indrizza questa memoria a *Gneo Flavio Secondo Seviro Gneo Flavio Erote* pur *Seviro* , e *Maestro Augustale* . La dignità di *Maestro* corrisponde a quella di *Preside* , e il collegio de' *Seviri* era appunto di sei persone ; ed egli era proprissimo de' *Municipj* ; avendosi nel *Grutero* [b] iscrizione della Città di *Castello* ne' *Falisci* ,

C 6 eret-

(a) *Theſaur. Nov. Inſcript.* pag. 117. numer. 5.

[b] P. 149. n. 5.

tutto lo veggio nelle iscrizioni del *Fabretti* [a]. L'ordine *Equestre* al dire di *Carlo Sigonio* (b) era comune pure a *Municipj*, tutto che *Guido Pancirolo* [c] l'ometta; come pure omette i *Severi*, e gli *Augustali*, de' quali tutti dee supplirsi.

Se però in *Parenzo* tutti que' Magistrati erano, che propri furono d'un *Municipio*, chi avrà vista sì corta, che non veda esser uopo il confessare che in *Egida* pure vi doveessero essere; quando l'una, e l'altra erano ugualmente Città de' Romani, e nel grado istesso considerate?

XVIII. Oltre il corpo Civile v'era l'Ecclesiastico in ognuna delle Città de' Romani. In tal proposito non abbiamo al certo bisogno da mendicare altrove memorie, onde illustrare la nostra Patria. Il primo luogo diasi con ragione a questa bella reliquia d'antichità.

SEX.

[a] *Inscript.* cap. 6. p. 516. e p. 521.

(b) *De antiq. Jur. Ital.* lib. 2. cap. 6.

[c] *De Magistrat. Municip. Græv.* vol. 3. pag. 47.

SEX. BRINNIARIVS
 CERTVS
 VOTO. COMPOS. PECVN
 SVA. PORTIC. FECIT. LON. PD.

Sta al presente questa iscrizione ben difesa dalle ingiurie del tempo in una delle Corti del Vescovado, mercè della benemerita attenzione del nostro, prima Concittadino, e poi degnissimo Prelato Monsignor *Bruti*. Ella è senza dubbio considerabile; dinotandoci, che *Sesto Brinniaro Certo*, per voto fece di suo soldo un *Portico* lungo cento piedi. L'espressione di VOTO-COMPOS; o VOTI. COMPOS, dimostra religione; non diriggendosi *Voti* che a Deità; il perchè tutte quelle iscrizioni che hanno per esempio *ex voto posuit; dedicavit, dedit; votum solvit*; ed altro; tutte qualche nume riguardano. Il nostro *Certo* adunque in servizio di qualche Deità avrà questo *Portico* eretto, avendolo fatto per voto.

Costume era in vero degli antichi il dedicare così tai *Portici*; e ne abbiamo de-

degli esempj presso Tacito [a] Dione (b), e Suetonio [c]; ma più ancora nelle iscrizioni. Due Bellissime si ritrovano nel Tesoro del Signor Muratori [d]. La prima si rinvenne in Aquileja e fu ripubblicata del Signor Canonico Bertoli; e la seconda in Paula; ambe votive per la fabbrica di un Portico per servizio di Deità. Anchè un'altra ve n'è quivi che comincia [e].

MATRI. DEVM
PORTICVS. IN ME
MORIAM. cc.

Monsignor Filippo Tomasini, onore, e decoro della sua Patria non meno, che della sua Cattedrale, bellissimo Trattato fece intitolato de Donariis Veterum [f]; fra i tanti voti de' Gentili annovera i Portici; e per illustrazione della materia quattro belle iscrizioni porta tutte denotanti l'erezione di un Portico, a Giove, al Genio, a Silvano, e ad Escula-

(a) Annal. lib. 14.

[b] Histor. lib. 43.

[c] In Cesare.

[d] P. 133. n. 5. e p. 139. z.

[e] P. 146. n. 1.

[f] In Thesaur. Græv. Vol. 12.

lapis: coll'espressione la prima la terza e l'ultima EX. VOTO. e la seconda V. C. VOTI. COMPOS, come la nostra. Anzi nell'ultima v'è la lunghezza di piedi 30.

Trattandosi qui di *Portici*; non posso far a meno di addurre anche una iscrizione rinvenuta nella Diocesi di *Città nuova*, in que' contorni, che memorie si ritrovarono d'una Romana Colonia ignota a tutta l'antichità. Essa insegna come *Bardia seconda* figliuola di *Lucio* fece di suo soldo a *Giunone Feronia*, il Tempio, il segno, o il simulacro, e i *Portici*. Ella è questa.

I VNONI. FERONIAE
BARDIA. L. F. SECUN-
AEDEM. SIGNVM POR-
CVS. D. P. S. D

ch'io leggo: *De Pecunia sua Dedit*.
 Φερονία, *Feronia* vuol dir Dea de' Boschi, onde *Virgilio*

. *Et viridi gaudens Feronia*
luco.

e *Feronia*, *Giunone Vergine* si chiamava

va al riferirsi di *Servio* [a] da *Diodoro Alicarnassco*, o da *Livio* abbiamo, che un Tempio di questa Dea era presso il Tevere ne' confini della Sabina; del quale parlarono *Rafaelle Fabbretto* [b]: e prima di lui *Filippo Cluverio* [c]. Anche lapide a questa Dea dedicate si videro dagli Eruditi, e dal suddetto *Fabbretti* ne furono raccolte sino al numero di sette; compresavi la nostra, ed una tavola del *Grutero*, alle quali si può aggiunger l'ottava; e sarà quella, che si ritruova presso il sempre da me celebrato Signor Marchese *Maffei* [d].

Dicemmo noi, che questa lapida di *Bardia* si disotterrò nella diocesi di *Cittanuova*; ma soggiunger è duopo, che molte vicende patì. Imperciocchè leggendo la *Istoria* di Padova del Cavalier *Orfato*, osservo ch'egli fedelmente trascrivendola dice che da lui fu fatta collocare nell'entrata della sua casa; e con lei pruova che *Giunone veniva adorata dagli Etnici Padovani ancora dopo la di lei deduzione* [e]. Certi manoscritti cataloghi del-

[a] *Æneid.* lib.7. v. 798.

[b] *Inscript.* cap.6. p. 451.

[c] *Ital. antiq.* lib.2. cap.3. p. 549.

[d] *Verona illustrata.* p. 155. n. 21.

[e] *Lib. I. P. I.* p. 37.

delle antichità dell' Istria m' assicurano, che essa si ritrovò, ove dicemmo: ma come poi fu trasportata in Padoa? e quivi giunta come ingannato mai l'Orfato, io lo dirò; recitando le parole di Monsignor Filippo Tomasini sopra di essa [a] *Junoni Feronia* (dic' egli) *cultum in diocesi nostra Æmoniensi plurimum viguisse demonstrat saxum sequens caracteribus Romanis in Pago Villano inventum*, QVOD. PATAVIVM. TRANSTVLIMVS. Ecco scoperto l'anecdoto, e l'equivoco dell' Orfato. Il Tomasini la trasportò in Padoa, e l'Orfato generosamente se l'addotò. Queste son colpe usate. Ma dico bene, che s'ella acquista con tanta facilità la Cittadinanza di tutte quelle Città nelle quali è portata; da qui a pochi anni si udirà forse anche chi per mezzo di questa vorrà provare che *Giunone Feronia* si adorasse in *Rovigo*, perchè colà con varie altre fece passaggio nel museo del dottissimo Conte *Camillo Silvestri*, che a quello si vede avea già cominciato metterla in noviziato, con intenzione forse di professarla un giorno sua Cittadina [b].

Ora ritornando al nostro Portico di

Sesto

(a) *De Donariis*. Grav. vol. 12. p. 787.

(b) In *Giovenale*. Sat. 6. v. 64.

Sesto Brinnario Certo conchiuder è duopo, che pur questo, come tutti gli altri, fabbricato fosse per voto a qualche Deità! Qui però rifletter bisogna, che siccome molti portici v'erano particolarmente in *Roma*, e de' pubblici pe' giuochi, e pe' banchetti degli Imperadori; e de' sacri, pel servizio de' Tempi; così fermar il pensiero dobbiamo in questi ultimi, che agli Dei appartenevano, e che fatti ordinariamente eran per voto.

E quante memorie di simili portici non abbiamo mai noi? Celebre in *Roma* era il Portico d' *Agrippa* avanti il *Panteo* o sia Tempio di tutti gli Dei; il quale fu interamente anche in quelle reliquie, che rimaneano, miseramente da *Urbano VIII.* Papa atterrato, per formar dalle tavole di bronzo, colle quali era coperto, o sostenuto, e cannoni, e colonne nel *Vaticano*; lasciandone poi degna memoria in iscrizione riportata da *Alessandro Donato* [a]. Il Catalogo di tutti i Portici de' Tempi di *Roma* abbiamo presso *Giorgio Fabricio* [b].

Se però i Portici fatti per voto, l'adornamento erano de' Tempi, crederemo

(a) *De Urbe Roma. Græv. vol.3. p.823.*

(b) *Descriptio Urbis Romæ. Græv. vol.3.*

remo noi d'andare errati in dicendo, che per un Tempio pure *Brinniaro* facesse il suo, avendolo dedicato per voto a Deità ch'è non nomina? Portico di Tempio, va bene; ma di qual genere di Portici sarà stato mai egli? Di più portici adorno era ogni Tempio che tra la serie andava de' migliori. Oltre l'autorità degli Scrittori, molte iscrizioni la dimostrano apertamente. Vedi nella nostra di *Bardia seconda* più sopra esposta, nominarsi la fabbrica di un Tempio, di un *simulacro*, e de' Portici. AEDEM. SIGNVM. PORTICVS: Anche in altra presso il Grutero [a] abbiamo AEDEM. CVM. PORTICIBVS. un Tempio co' Portici; e più portici ordinariamente v'erano infatti. Di due soli però ne fa menzione *Pubblio Vittore*, uno avanti la cella, e l'altro dietro del Tempio; questi *opistodomo*, e quegli *prodomo* nominando. *Vitruvio* però ci ha lasciata un' esposizione assai più diligente distinguendo egli più sorte di Tempi, (b) come per esempio *Prostili* che un solo Portico aveano d'avanti; *Amfiprostili*, che ne aveano davanti, e da dietro; *Peripteri*, che ne aveano d'ogni intorno,

(a) P. 21. n. 2.

(b) Lib. 3. cap. 1.

no, e *Dipteri*, e *Pseudodipteri*, di due, o tre ordini di colonne.

Veggendo io adunque nella lapida nostra assegnata al portico la lunghezza di *Piedi Cento*, m'indurrei quasi a credere, che di un *Prostilo* fosse; Imperciocchè, se di *Periptero*, o *Diptero* ci fosse stato, non vedremmo sicuramente indicata la sua lunghezza; perchè a questi il Portico camminava all'intorno; voglio dire da ogni lato, perchè gli antichi Tempj ordinariamente erano di forma quadrati. Se però *Sesto* ne avesse fatta una sola facciata, non l'avrebbe mai chiamata col nome di *Portico*, ma piuttosto parte, o lato, del Portico detta l'avrebbe. Potea detto Tempio essere anche *Amfiprostilo* con portico alla prospettiva, e alla schiena; perchè ad ognuno di loro si potea assegnar la lunghezza; e così egli sarebbe stato o *Prodomo*, od *Opistodomo*. Esser detto portico potea pure uno di quelli che conduceano al Tempio; ma di tal sorta trattine quegli di *Diana d'Effeso*; non se ne veggono così frequenti.

Ora se cotesto Tempio o *Prostilo*, od *Amfiprostilo* ch'egli si fosse, avea un portico in facciata lungo *piedi cento*; confessar è duopo che di dugento fosse la di lui lunghezza. Vedi che magnifico Tempio! Ma non però tale, che in un

Mu-

Municipio superar possa la nostra credenza.

E perchè questa memoria è così bella, e chiara così; io non crederei d'andar troppo lunge dal vero in dicendo, che quelle antiche colonne di marmo, esistenti nella Chiesa del Duomo prima ch'ei fosse rifabbricato; [ma non fatte sicuramente per quel luogo, poichè nel trasportarle che si fece, ritrovaronsi più piedi sotto del pavimento, su cui senza piedestallo poggiavano) fossero di questo Tempio, e di questo Portico. Esse sono di una grandezza considerabile, e d'una qualità di marmo perfetta. Quattro di loro servono ora per sostenere nella medesima Chiesa l'organo, reso da tali ornamenti degno di maggiori riflessi.

XIX. Gran danno è senza dubbio il nostro l'aver ignoto il nome di quella Deità cui il nostro Certo fabbricò il Portico per maggior decoro del Tempio. Ma io nell'indagare le antiche cose son temerario. E così infatti chi su materie tali, con tali circostanze ragiona esser dee; poichè chi ha coraggio da gittarsi in alto mare, può aver qualche speranza di giugnere all'altra riva; ma non così chi va sempre costeggiando timoroso la sponda.

Questa nostra iscrizione pertanto si ritro-

trovò seppellita sotto le ruine d'antica fabbrica in Vescovato ; ove per l'appunto mercè di quella sorte , che alle volte favorisce anche le lettere , diverse altre lapide ugualmente belle ricuperaronsi . Laonde io sospetterei , che questo fosse particolarmente il luogo di questo Tempio . In fatti lapida ch' esisteva colà , c' insegna che il nostro Vescovo *Ingegneri* riposto avesse memoria a *Gregorio XIII.* Papa in quel luogo ov' era iscrizione dedicata agli *Idoli* . Ella è questa riportata da Monsignor *Naldini* .

*Io. Ingenerio Episcopus Justinopol
sublato hinc lapide*

Idolis sacro

Aliud in sempiternam Greg. XIII.

Max. & Opt. Pont.

memoriam reposuit

CICICXXCIII.

L'iscrizione degl' *Idoli* ci è mancata così . Forsechè questa ci avrebbe posto in lume la cosa . In certe memorie però MSS. dal Dottore *Prospero Petronio* nostro concittadino io ritraggo , che le lapide esistenti colà furono dallo stesso *Ingegneri* spedite in Padoa ai Signoi *Rannusi* dai quali poi fatto avessero passaggio in Este nelle mani de' *Contarini* nobili Veneziani . Una delle quali dice esser questa .

ISLDI.

ISIDI. SACRVM
Q. CAVILLVS. TERTVLLVS
ET. BARDIA. PRISCA. QVM
SVIS. AEDEM. VETVST =
COLAPSAM. RESTIT =
EX. VOTO

Che poi tanto creder si debba io non mi faccio mallevadore. Tanto più, che nella sua relazione egli dice che l'*Orfato* l'ha riferita nella *Istoria* di Padoa; quando ben per due volte da capo a piedi io l'ho scorsa con tutta attenzione senza che mi venisse fatto di ritrovarla. Soggiugnerò anche, che neppure ella è nella esposizione che fa il medesimo *Orfato* delle antichità esistenti appunto in *Este* presso i Signori *Contarini*, nel suo libro intitolato *Monumenta Patavina*. Il *Tomassini* [a] riporta un'iscrizione che comincia *ISIDI. SACRVM*, e soggiugne ch'essa si ritrovava al possesso de' *Rannusi*, e poscia de' *Contarini*; ma ella è differente

(a) *De Donariis* Grev. Tom. 12. p.865.

te dalla nostra. Avrebbe mai egli il *Petronio* equivocato con questa? Nonostante il *Petronio* potrebbe salvarsi, potendo ella esser benissimo nella seconda parte dell' Istoria dell' *Orfato* la quale è ancor manoscritta.

Che che però ne sia, io sono persuaso ch' essa fosse ove dice il *Petronio*, cioè in quel luogo, ove l' Ingegneri collocò l'altra al Pontefice, perchè suo costume fu d'essere quanto innocente negli antichi, altrettanto veritiero ne' fatti de' tempi suoi. E tanto più mi persuado, quanto che a lui non fu giammai nota raccolta alcuna d' antiche iscrizioni onde averla potuta trascrivere; nè per quello mi sovviene ha veduto ella ancora la luce. Se dunque ella è così, veggiamo qui un *Cajo Gavilio Tartullo*, e *Bardia Prisca*, che fabbricano per voto il rovinato Tempio d' *Iside*. Adorni erano però, come dicemmo, i Tempi di Portici; ma qui di Tempio senza portico si fa menzione. Al contrario nella lapida di *Sesto Brinnario* osserviamo erigersi un portico senza Tempio; ed ambe lapide sono votive; ed ambe nello stesso luogo trovaronsi. Sarebbe forse troppo ardita la conghiettura, che da combinazioni tali ritrar si potrebbe; in dicendo, che il Portico di Certo lungo piedi cento per questo Tempio d' *Iside* eretto fosse; e che

questo Tempio quello fosse , che lungo era piedi dugento?

Iside invero molto culto avea presso i Romani; avendo in Roma più Tempi in Campidoglio, nel Circo Flaminio, e in Campo Marzio, come si raccoglie da *Orvidio* (a), *Giuvendale* (b), *Lucano* [c], e *Donato* (d); e ne avea pure qua e là in Italia dispersi all' insegnarci delle iscrizioni [e]. Quindi è che niuna maraviglia a me rechi il vederne pur uno in *Egida*, ch'era ragguardevole Municipio, vale a dire Città di Cittadini Romani, che col governo v'aveano trasportata la religione. Anzi s'è lecito congettura aggiugnere a congettura; io non farei molto lontano dal credere, che il suo simulacro fosse quello, che comunemente si dice di *Pallade*, e che ora con le braccia, e testa rifatte è il simbolo della *Giustizia* sul Palagio Pretorio. M' induce a supporlo tale il vederlo in piede coperto di maestosa, e 'recinta Clamide in tutto uguale a molt'altre figure di questa Dea pubblicate; ma sopra tutte,

(a) *Metamorph.* lib. I. 747.

(b) *Sat.* VI. 489.

(c) lib. VIII. v. 831.

[d] de Urbe Roma. II. 10.

[e] *Gruter.* p. LXXXII. 10, ep. M X. 5.

te, a quella del *Fabbretti* [a], che nella stessa positura si vede avente nella mano diritta la face, e nella sinistra le frutta. Tai simboli nella nostra mancano perchè in uno di quegli eccidj che patì la Città per tutto il corso del mezzo tempo, le furono colla testa tronche le braccia; e forse questa tirannica esecuzione si farà fatta da' *Genovesi*, i quali nell'ultimo anno della per loro luttuosa guerra contra l'invitta nostra Repubblica, fecero grazia di dare il sacco a *Capodistria* e d'incendiare, o come altri vuole trasportar altrove le antiche carte del nostro Archivio; privandoci pure colle cose più preziose, che vi fossero; per fino delle migliori reliquie de' nostri Santi; le quali per verità in buona parte furono poscia ricuperate.

XX. Non può negarsi, che tutte queste sì politiche, che sacre addotte memorie sieno per ogni numero osservabili, e singolari; ma per vero dire sono elleno di gran lunga superate nel pregio da questa da me dall'originale trascritta iscrizione.

D 2 L.

(a) *Inscript.* p. 493.

L. P V B L I C I V S
 S Y N T R O P V S
 A R C H I G A L L V S
 V . F S I B I . E T
 |||||
 H . M . H . N . S

Le cui figle io leggo . *Virus Fecit . . .
 Hoc Monumentum Heredes non sequitur .*
 Si lagna il Fabbretti, che il Cavaliere
Orfato le abbia interpretate in altra oc-
 casione così *Hoc Monumentum Heredes
 non sequuntur* . Ma in giustificazione del
 Cavaliere dir si può, che tanto nelle sue
note de' Romani , quanto nel libro de'
monumenti di Padoa, egli le legge come
 noi, *sequitur* ; indotto appunto dal noto
 verso d' Orazio

- - - *monumentum heredes ne seque-
 retur .*

La nostra iscrizione è mancante nella
 penultima linea, perchè da qualche ini-
 mico della più venerabile antichità fu
 scar-

scarpellata riconoscendosi ancora i colpi patentemente. Le altre lettere tutte sono ottimamente impresse nel marmo, e in loro a prima vista si fanno conoscere la maestà ugualmente, che la diligenza dell'aureo secolo de' Romani.

Si appara da questa iscrizione come *Lucio Publicio Sintropo Archigallo* fece a se stesso vivendo un sepolcro unitamente a persona, il cui nome era inciso nella linea mancante; a condizione però che gli eredi suoi non vi fossero seppelliti.

XXI. *Archigallo* è un composto da *Αρχι Γάλλος*; e vuol dire *Primo Gallo*, cioè *Preside de' Galli*. Col nome di *Galli* chiamavansi i Sacerdoti della *Dea Cibelle*, o *Cibele*, onde *Plinio* [a] *Matris Deum Sacerdotes qui GALLI vocantur*. Detti *Galli*, se crediamo ad *Ovidio* [b], e a *Festo* [c], del fiume di *Frigia*, presso cui il Tempio era di questa *Dea Gallo* denominato da un Giovane di tal nome; che in compagnia d' *Ati* sulla sponda di lui fecesi *Menno*, se prestar fede vogliamo a *Stefano* presso il *Pitisco*. Detto fiume si dicea *Tiria* dapprima.

D 3 XXII.

(a) lib. XXXV. cap. 12.

(b) *Fastor.* lib. IV.

(c) *de verbor. significat. Gallus.*

XXII. Questi Sacerdoti *Galli*, veramente non erano galli, perchè nel giorno che s'iniziavano, quando al suono de' flauti, e della frigia armonia a forza di canti, e di strida divenian furiosi, [e non già altrimenti per ber l'acqua del fiume, come *Orvidio* racconta [a]], colle proprie mani al dire di *Firmico* [b] si castravano. L'opinione d'*Orvidio* è abbracciata anche da *Sesto Pompeo* presso *Onofrio Panvinio* [c]; ma per verità ella non è probabile, sapendosi già di certo, ch'eglino fuori di loro andavano per lo tanto stridere, e girare all'intorno, come osservò pure il dottissimo P. *Gianbatista Belli* [d].

Tale strage di se faceano ad imitazione d'*Ati*, il quale in colpa d'esser giaciuto colla ninfa *Sangaride* dopo aver promesso a *Cibelle* che teneramente lo amava, ch'egli non avrebbe giammai tocco Donna di sorta; divenne per castigo del suo delitto furioso per modo che giunto sul monte *Dindimo* disse [e]

An

[a] *Fastor.* lib. IV.

[b] *Astron.* lib. 6. cap. 29. e lib. V. cap. 6.

[c] *de Civib. Romanis* cap. XXXVIII.

[d] *de partibus Templi Augur.* cap. IX.

[e] *Orvidio Fastor.* lib. IV.

*An pereant partes quæ nocuere
mibi,
An pereant dicebat adhuc; onus in-
guinis aufert,
Nullaque sunt subito signa reli-
cta viri.*

Quindi i Galli imitandolo lo stesso faceano in onor della Dea, perchè [a]

*Venit in exeplum furor hic; mollesque
Ministri
Cadunt jactatis, vilia membra, co-
mis.*

Il perchè da Lattanzio sono essi chiama-
ti nè uomini nè femmine (b), e semiviri
da Varrone (c), da Virgilio (d), da Ov-
vidio (e), e da Giovenale (f). Catullo
pure li dice Galle per derisione; e
femmine in fatti studiavano di sembrar
egliino alle vesti, ed al portamento; per-

D 4

chè

[a] Ovvidio ivi.

[b] de falsa religione lib. I. ed. Lugd. Batav.
1660. 8. p. 116.

[c] Frag. p. 150. Nonn.

[d] Æneid. lib. XII. e lib. IV.

[e] luogo citato.

[f] Sat. VI. v. 513..

chè al riferir di *Taziano* (a) tal legge data era dalla Dea.

XXIII. Falsamente si crede, che tutti i Sacerdoti di *Cibelle* fossero *Galli*, e castrati; imperciocchè presso *Luciano* (b) abbiamo altri che si diceano *Sacerdoti*; altri che suonavano le *fistole*; altri i *flauti*; ed altri che *Galli* diceansi. Anzi *Strabone* (c) ne nomina in maggior copia, e sono eglino *Cureti*, *Coribanti*, *Cabiri*, *Telchini*, ed altri ugualmente ministri di questa Deità.

Nè si creda, che di loro sola menzione si faccia nelle descrizioni de' sacrifici di *Siria*, e di *Frigia*; poichè siccome anche in Italia passarono, così molti di loro si conservarono ancora quì nelle antiche iscrizioni, in una delle quali si vede un *Antioco Sacerdote* (d), e in altra un *M. Cuzio Rustico flautista* (e). Anzi quivi ne ritrovo, uno da me non osservato presso alcun altro antico scrittore ed è (f)

L.

[a] *adver. gent.* p. 147.

[b] ed. *Amstelod.* 1687. T. II. de *Syria Dea.*
p. 678. ἱερεῖς, ἀυλῆται σὺρίσιοι,
Γαλλοί.

[c] lib. X.

[d] *Grutero* p. CCCVIII. 9.

[e] *ivi* n. 10.

[f] *ivi* n. 5.

L. VET TLO. SYNTROPNO
 RELIGIOSO
 A. MATRE. MATONA
 CAPELLATO

Sta qui *Capellato* in vece di *Capillato*; come alle volte *sibe* per *sibi*. Erano dunque al servizio di questa Dea anche *Religiosi* detti *Capelluti* co' lunghi capelli, per distinguerli forse da' *Galli* che si dice avessero la testa rafa. Il Collegio per tanto de' *Galli* non era che una parte ch'io però suppongo la principale del Sacerdozio di *Cibele*; distinta dalle altre particolarmente per la loro effeminatezza.

XXIV. Per la maggior parte gli *Archigalli* erano della sfera de' *Liberti*, come apertamente c'insegnano l'iscrizioni. Il nostro però non è sulla lapida denotato tale; ma anzi e' ci comparisce Cittadino Romano; perchè della famiglia *Publicia*; della quale un *Cajo Publicio*, o *Poblicio* fu Tribuno della Plebe nell'anno di Roma DXLV. allo scrivere di *Livio* [a]. Cui fu concedu-

D 5 to.

[a] Lib. 37.

to il privilegio d'essere seppellito co' suoi Eredi nella Città; come sta in iscrizione considerata da *Fulvio Orsino* (a). Siccome però i Liberti si appropriavano il nome de' loro Padroni, così non si può affermar con franchezza, ch'egli fosse di tal Famiglia. Imperciocchè anche *Cicerone* fa menzione di un *Gneo Publicio Menandro* della condizione di Liberti [b]. Poteva dunque il nostro *Sintropo* esser figliuolo di Liberto; ma nonostante una cosa lo avvantaggerà sempre sopra gli altri; ed è ch'egli non nacque servo; ma libero Cittadino Romano.

XXV. Ora ufficio essendo degli *Archigalli* il presiedere particolarmente alle Feste, che si celebravano in onore di *Cibelle*; giova dire, che di loro diligentissime relazioni ci lasciarono *Luciano* (c), ed *Ovvidio* (d) onde appagar si possa il desiderio di chi bramasse saperne i misteri. La prima loro istituzione mentovata abbiamo nei sempre venerabili marmi d'*Oxford*; pubblicati per la prima volta colà nel 1676. fog. co' commenti.

[a] *De Familiis Roman.*

[b] *Pro L. Cornelio Balbo. Pratio.*

[c] *Ed. Amstelod. 1687. 8. T. II. de Syria Dea.*

[d] *Fastor. lib. 4.*

ti di *Giovanni Seldeno*, di *Tommaso Li-
diato*, di *Giovanni Marsano*, e di *Om-
fredo Prideaux*; i quai marmi furono
poscia in Italiana favella tradotti da
Monsignor *Francesco Bianchini*; ed indi
dal Signor *Marchese Maffei*; la cui tra-
duzione perchè più fedele, e più genui-
na fu ristampata in *Londra* l'anno 1732.
nella seconda edizione che di loro si fe-
ce con molte aggiunte di più. Da que-
sti si argomenta adunque, che l'institu-
zione delle Feste di *Cibelle* avvenisse se-
condo il computo del *Seldeno* 1506. an-
ni prima di *Gesù Cristo*; nel qual tem-
po pure *Jagnide* Frigio ritrovò i flauti.

Non solamente però col suono de'
flauti tai feste, e sacrifici tali faceansi;
poichè l'armonia, ond' erano accompa-
gnati, e ch'era frigia, consistea partico-
larmente ne' *Sistri*; *Crotali*, *Cembali*, e
Timpani; ed essa era seguita dagli ulu-
lati de' Sacerdoti; onde *Catullo* nel rat-
to di *Proserpina*

*Seu tu Sanguineis ululantia Dindy-
ma Gallis.*

Nella qual foggia facendo credeano di
pianger *Ati*; il perchè *Giulio Firmico*
disse *lugete Proserpinam, lugete Atin*, e

il noto epigramma presso *Lorenzo Pignoria* (a).

*Qui colitis Cybelen , & qui Phryga
plangitis Atin .*

XXVI. Quegli che di tali sacre funzioni era il moderatore , e che *Archigallo* nomavasi al dir di *Luciano* [b] non avea più d' un anno durevole la dignità : terminata la quale in suo luogo un altro se ne eleggeva .

Curioso , e maestoso di molto era il vestito loro . Consistendo esso particolarmente in lunga , e ristretta veste di color bianco al di sotto ; sopra di cui una lunga e larga *Clamide* , o piviale avea- no di color di *porpora* , secondo *Luciano* , ed *Orvidio* (c) ; di varj colori la disse *Dionigi d' Alicarnasso* ; e da *Apulejo* abbiamo ch' essa all' intorno avesse le figure di molti animali . Il perchè io mi immagino , che il vestito di questi Sacerdoti simile fosse a quello , di cui si vede ornato il bellissimo simulacro di
Ci-

[a] *Magna Deum Matris initia* . *Græv.*
Vol. 7. p. 509.

(b) T. II. p. 679.

(c) *Fastor.* lib. 4. *Illic purpurea canus cum
veste Sacerdos* .

Cibelle; ch'era appo *Virginio Ursino* Conte d'*Anguillara*, uguale al disegno esistente ne' codici di *Pirro Ligorio* pubblicato prima da *Giovanni Pietro Bellorio* [a], e poscia dal Padre *Bernardo Montfaucon* (b). La Dea è sedente vestita di *Clamide* uguale a' nostri *Piviali*, tutta all'intorno orlata de' segni dello *Zodiaco*; che corrispondono agli animali d'*Apulejo* creduti in quella degli *Archigalli*.

Ha essa in capo la *Mitra*, o se dir vogliamo *Tiara* con molti geroglifici. E di *Tiara d'oro* *καὶ χρυσοῦ* appunto erano coperti gli *Archigalli* allo scrivere di *Luciano*. Di più forti queste *Tiare* erano; ma tutte però rilevate in capo o come mitra, o come luna, onde *Sidonio Apollinare* [c].

Lunatam tibi flecteres tiaram.

Erano di color rosso, secondo *Ovidio* (d);

E due

[a] In *Gronov.* Vol. 3. p. 426.

[b] *Antiquité expliquée* ed. 2. *Paris.* 1732. fog. Tom. 1. lib. 1. cap. 4.

[c] *Carm.* 2. v. 51.

(d) *Metamorph.* lib. 2. *Tempora purpureis certat velare tiaris.*

E due ali aveano all' offervare dell' antico scoliaste di *Giovenale*, colle quali giù per le guance si legavano sotto al mento (a). Con questa sorta appunto hanno qualche rassomiglianza le berrette Frigie, di cui veggiamo ordinariamente ornate le figure d' *Ati*. Il simulacro però di *Cibelle* sopra lodato ha un' aperta mitra uguale in tutto alle nostre; cosicchè se tale vestito aveano, come veduto abbiamo, anche i di lei Sacerdoti primarj, non erano eglino dall' abito Pontificale de' nostri Vescovi gran fatto diversi.

XXVII Gran danno della Repubblica letteraria, che fra le tante antiche memorie sinora ritornate alla luce del giorno, non si sia veduta peranche la figura d' uno di questi Pontefici di *Cibelle*, che sia legittima senza contesa, e senza esitanza. So che il celebre Padre *Mont-faucon* ce ne dà uno in disegno d' antica statua; ma essa è senza braccia, senza testa, senza clamide, e senza simboli; onde poterla dichiarar tale [b].

So anche, che presso Roma nell' anno 1726. si disotterrò altro simulacro, che si credette per *Archigallo* su cui si-
ci

(a) Sat. 6. v. 514.

[b] *Antiquité expliquée*. Tom. I.

ei permesso il fermarci un poco) e so di più, che eruditissimo Letterato vi fece sopra dottissima dissertazione (a). Ma è egli veramente tale? Io so certo che gli *Archigalli*, come dicemmo, aveano la *Tiara*; ma questi non ha altro che un Velo cadente sopra le spalle, ed una corona, che sembra di mirto di tre simboli ornata. Eglino coperti erano di larga clamide, o piviale; e a questo sì l'una, che l'altro mancano; non avendo altro che una sola veste ristretta alla vita. Principale instrumento di loro era il *Sistro*, di cui trattarono con tanta lode, il P. *Bacchini*, e *Gio: lamo Bossio*; e di cui pure adorno veggiamo ogni simulacro di *Cibele*; Questi al contrario non ha *Sistro* di sorta. Aveano in oltre i *Cembali*, onde *Virgilio* [b]

*Tinnitusque cie, & Matris quate
cymbala circum.*

E questi è senza *Cembali*. Ha solamente da un lato due flauti, un Timpano, ed una cesta mistica; le quali cose tutte sono comuni ai sacrificj di *Cerere*, *Iside*, e *Bacco*.

Di-

[a] *Dominici Georgii Interpret. Veter. manum.* Romæ 1737. 4.

[b] *Georgic. lib. 4.*

Dirò di più . Il Signor *Muratori* ripubblicando questa per altro bellissima fatica avverte, che da un suo amico fu giudicata figura di femmina, scoprendovi nell' archetipo le mammelle . A me è noto il gran Letterato e 'l sospetto ò degno di lui . Anzi in sua gentilissima lettera mi ha avvertito di nuovo, ch'ella è di *donna sicuramente*, perchè oltre tutto il rimanente *nell' originale la mano è così piccola, e delicata, che bisogna esser ciechi per crederla d'uomo* . Vero è che gli *Archigalli* tra perchè erano effemminati; e tra perchè di lungo manto vestiti, più donne che uomini sembrar doveffero; ma crediamo noi, che la natura mancante in una parte supplisse loro nel petto? E alterasse loro le mani? sono questi segni in vero troppo patenti.

In fatti lasciando da un canto l'idea femminile, agli abbigliamenti faccio passaggio . Ha questa figura i capelli divisi, e terminanti in quattro lunghissime trecce, che due per parte divise, sorpassano le spalle, e 'l petto, giugnendo fino alla metà della persona . È pure *Apulejo* da lui stesso citato (a) c' insegna, che detti Sacerdoti erano *interamente rasi la testa* . Nelle orecchie ha per fino gli orecchi-

[a] pag.22.

ehini, che senza contesa a donne sole competono; il perchè d'una di loro *Giovenale* [a].

*Auribus extensis magnos commisit Elen-
chos*

Al quale impiego destinate erano Damigelle particolari; come fu quella di *Livia Augusta*, che nelle lapide s'intitola *AVRICVLÆ. ORNATRIX*. Nè mai m'è venuto d'osservare che tal sorta di adornamenti avessero gli *Archigalli*.

Veramente il degnissimo Autore adduce per provar al contrario l'autorità di *Prudenzio* [b] ma a dire la verità senza adulazione; ivi il Poeta non degli *Archigalli*, ma propriamente delle femmine parla. Nè credo d'ingannarmi leggendo ivi così.

*.... nec enim contenta decore
Ingenito, externam mentitur FEMI-
NA formam.*

Cosa curiosa è l'osservare che gli stessi suoi addotti testi lo tradiscono in tal maniera.

XXVIII.

[a] Sat. 6. v. 456.

[b] pag. 19.

XXVIII. Se però figura tale è di donna ; essa è di donna sacerdotessa avendo coperto il capo del *Flameo* di cui *Giovanni Enrico Eggenligio* disse [a] *communis enim omnium flaminum , & Sacerdotum lex erat ab Hebraeis petita , ut capite velato sacra peragerent* . Quindi considerando i simboli de' quali è ornata ; io ci veggo nella diritta con ramo di Oliva un papavero ; e nella sinistra mano un canestro pieno di frutta . Il papavero dedicato era a *Cerere* ; onde *Fornuto* [b] *offertur Cereri etiam papaver* , ed *Orvidio* [c] .

Abstinet alma Ceres ; somnique papavera caussam

Dat tibi cum tepido late bibenda puer .

E tal canestro unicamente a *Cerere* conveniva ; fingendosi chi essa stata fosse la prima a ritrovare , ed a insegnare a *Tritolemo* il seminare le biade ; onde nelle iscrizioni vien detta *FRVGIFERA* ; e ne' suoi simulacri tiene il cornucopia ch' è il simbolo , come il canestro dell' ab-

bon-

[a] *Mysteria Cereris* . Gronov. Vol.7.p.66.

[b] *De Nat. Deor. in Cerere* .

[c] *Fastor. lib.4.*

bondanza, ripieno d'ogni sorta di frutta. Per la qual cosa in uno de' giorni a lei consecrati andavano le sacerdotesse per la Città tai canestri portando, con entro il pomo punico, com'è pure nel nostro, all'osservare del celebre *Giovanni Meursio* [a]. Quindi *Virgilio* alluse in dicendo [b]

... onerantque canistris
Dona laboratae Cereris.

Le quali cose tutte essendo così; farebbe egli troppo grande l'abbaglio di chi dicesse rappresentar questa figura una sacerdotessa di *Cerere*, anzichè un *Archigallo*? Io so di certo, come assicura anche l'Autore, ch'essa è vestita tutta di bianco; e veste bianca appunto era propria di simili sacerdotesse.

*Alba decent Cererem; Vestes cerealibus
albas sumite*

disse a loro *Orvidio* (c). Ha in oltre il papavero con due simboli, e il papavero, e i simboli prese colla mano *Nicipa*

[a] *Eleusina*. *Græv.* vol.7. cap.25.

[b] *Æneid.* lib.8. v.180.

[c] *Fastor.* lib.4.

pa sacerdotessa di questa Dea presso Cal-
limaco [a]

.... γενύτο δ'χειρὶ
Στέματα, καὶ μάκωνα
.... e prese colla mano
I simboli, e 'l papavero.

So però che l'unica opposizione nasce
su 'l flagello sostenuto dal braccio sini-
stro; che compete alla flagellazione de'
Galli; nè alcuno disse giammai che tal
costume fosse comune alle sacerdotesse di
Cerere. Io per verità ritrovo anche que-
sto presso Aristofane; ove la vecchia
sacerdotessa di questa Dea raccontando
come nell'ultimo giorno de' sacrificj di
lei andava su 'l carro, soggiugne [b]

ετυπτόμην διὰ τοῦ θ' ὄλλω
ἡμέραν

Laonde tutto giorno mi percoteva.

Che ci resta ora al contrario? I Flati-
ti? Ma disse *mox tibiae praesto sunt* l'
Eggelingio nelle Feste di Cerere. Qui non
ci sono nè sistri, nè cembali, nè cro-
tali

[a] In *Cererem*. v. 43.

[b] *Penta secunda*. Act. 4. Sc. 4. v. 57.

tali proprj istrumenti degli *Archigalli*, che a sospetto tale si oppongono; che anzi ogni cosa combina a sempre più confermarlo.

Che se questa figura ha forse qualche ornamento di greca donna; maraviglia alcuna non farebbe il vederla in Roma, perchè *sacra Cereris... per Græcas semper curata sunt Sacerdote* dice *Cicerone* (a), trattine quelli che da una Cittadina Romana si faceano a nome del Popolo.

Neppure maraviglia farebbe il vedere sacerdotessa tale fregiata d'un munimimento sì nobile. Imperciocchè non farebbe la sola, che particolarmente in lapide ci hanno tramandato gli antichi. Vedi presso il *Grutero* (b) una *Casponia* gran sacerdotessa, Romana; *Flavia*, Greca presso il *Fabbretti* [c] Se però tale sia pur quella, che sotto il nome va d'*Archigallo*, lo giudichino gli Eruditi, supplicandogli a supplire ove io avessi mancato.

Ch'altro diletto che imparar non provo.

XXIX. Ora ritornando a noi, rifletter

[a] *Pro L. Cornelio Balbo. Oratio.*

[b] pag. 308. n.4.

[c] *Inscript.* pag. 342. n. 524.

ter primamente possiamo, che ove era *Archigallo*, ivi era il Collegio de' *Galli*, e dove i *Galli*, ivi il Tempio di *Cibelle*; e dove il Tempio, ivi il simulacro di lei; e poscia conchiudere, che in *Egida* questa Dea avesse Tempio, adorazione, e Sacerdoti; ritrovandosi quivi memoria d'un *Archigallo*. Ed in vero quando nella seconda guerra Cartaginese, come scrive *Livio* (a) essendosi da *Passinunte* trasportata in Roma la Statua di *Cibelle*, la quale però al dire di *Cicerone* presso *Olao Borricchio* [b], era informe; potè benissimo passare il suo culto nel Municipio nostro d'*Egida*.

Ed in fatti io m'induco a creder così non tanto sull'iscrizione dell'*Archigallo*; quanto dal vederla incisa alla parte d'uno de' due antichi Leoni, che servono di base alla Porta australe del nostro Duomo, e sono questi che qui esponghiamo, sdrajati sovra piedestallo ben lavorato, aventi fra le zanne una testa di vitella coronata di pino; in uno più, che nell'altro pregiudicata dal tempo.

Questa è la regina di tutte le nostre antichità. Non v'ha dubbio che questi sieno di leoni *Cibelle*; lo dimostra l'inscri-

(a) Lib.20. 10. 4.

(b) *Antiq. Urb. Rom. sac.* cap.12.

iscrizione dell' Archigallo ivi incisa all' opposta parte del Leone ove termina la figura dell' animale ; e la loro bene espressa venerabile antichità . Da' Leoni invero era portata tal Dea. λεῖοντες γὰρ μιν φέρουσι , e leoni la portano dice Luciano [a] .

*Hanc veteres Graium docti cecinere
Poeta
Sublimem in curru bijugos agitare
Leones*

abbiamo presso Lucrezio (b) .

*Desierat ; cæpi , cur huic genus acre
leonum*

*Præbeat insolitas ad juga curva ju-
bas*

cantò Ovidio [c] ; e Virgilio [d]

*Et juncti curru Dominae subiere Leo-
nes .*

Il perchè la maggior parte de' suoi si-
mula-

[a] T. 2. p. 363.

[b] Lib. 2.

[c] Fastor. lib. 4.

[d] Æneid. lib. 3.

mulacri, è da Leoni sostenuta; in segno, come siegue *Ovvidio*, d'aver essa *ammollita la ferezza degli uomini*, oppure per maggiormente esprimere la madre terra, come tant'altri filosofarono. Leoni dunque sono o sotto il suo carro, o sotto il suo foggio, in tutti que' monumenti, che furono pubblicati dal *Pignoria*, dal *Fabbretti*, dal *Grutero*, dal *Bellorio*, e da altri; dai quali tutte raccogliendoli il *P. Mont-faucon*, gli ha accoppiate a varj altri non più veduti; cosicchè nel Tomo I. della sua *antichità spiegata*, io ne ho con tali fiere contatti fino a diciotto. Fra questi poi ve ne ho ritrovato uno (a) rappresentante la Dea sedente in mezzo a detti animali, nell'istessissima forma distesi de' nostri, e de' quali pure non vi si scorge che la parte anteriore; onde dir si potrebbe, che nella stessa foggia anche in *Egida* la Deità si stesse sedendo sopra di loro, quando l'iscrizione sepolcrale ivi incisa non c' insegnasse, che non al simulacro, ma al sepolcro dell'*Archigallo* eglino hanno servito.

Fra questi pubblici simulacri non tocchiammi in forte di vederne alcuno colla testa delle vitelle; nè per quanta diligen-

(a) pag. 18. fig. 3.

ligenza abbia ufato, non potei ritrovare nè presso gli antichi, nè presso i moderni scrittori vestigio alcuno, onde giudicare ch'elleno proprio fossero di questa Dea. Pretende il *Vossio*, che fra gli altri animali le si sacrificassero *Tori* [a]; ma non ha altri argomenti, che una semplice conghiettura. Presso il *Montfaucon* passa sotto il nome di *Cibele* Dea, che a piedi ha due buoi (b); ma per verità essa non *Cibele*, ma *Cerere* rappresenta; avendo oltre a due gran cornucopie, il papavero, l'oliva, il caduceo, l'aratro, e detti buoi, in segno dell'aver essa a *Trittolemo* insegnata l'arte di seminare le biade; nè c'è simbolo alcuno, che la distingua per quella viene spacciata. E pure con tutto questo silenzio. Vitelle a *Cibelle* competevano, e a lei vitelle sacrificavansi. La singolare notizia ci ha conservata *Ovvidio* (c), ove dice che nel fiume Tevere, nel trasportarsi da Grecia in Roma il simulacro di lei, tale sacrificio adempieffero prima d'ogni altra cosa i Romani:

Ante coronarunt pupem, & sine labe

IVVENCAM

E

Ma-

[a] *De idololatr.* lib. 2. cap. 53.

[b] pag. 8. fig. 4.

[c] *Fastor.* lib. 4.

Maclarunt, operum, conjugiiq; rudem;

con che mirabilmente s'illustra la nostra insigne memoria. Non bisogna dir dunque che a questa Dea unicamente Troje si sacrificassero come *Giuseppe Lorenzo* (a); o solamente *Leoni*, *Capre*, e *Tori* come il *Vossio* (b); ma bensì ancora *Vitelle*; e particolarmente nel Paese di Roma.

Le teste di queste nostre Vitelle appunto sono coronate di pino; perchè albero tale era pure sacro alla Dea. Il perchè da *Virgilio* abbiamo (c)

Pinea silva mihi multos dilecta per annos.

e da *Fedro* [d]

Pinus Cibeles, Populus celsa Herculis.

E la ragione dobbiamo ricercare ad *Ovidio*;

(a) *Vitia sacra Gentilium*, cap. 14.

(b) Luogo citato.

(c) *Æneid.* lib. 9.

(d) Lib. 3. *fab.* 17.

vidio; ove dice che del pino si servì *Ati* fuggendo in percuoterli [a]

Protinus innumera cadunt Pineta secures

Illam quibus fugiens Phryx pius usus erat.

la qual maniera di macerarsi agli stolti *Galli* fece pure passaggio.

XXX. Io ho chiamata la nostra *Dea* col nome più comune di *Cibele*, o *Cibelle* avuto dal monte detto così. Del resto ella ne avea molt'altri, come avverte *Strabone* (b) cioè *Berecintia*, *Dea* [*], *Maare degli Dei*, *Agdesti*, *Frigia*, *Gran Madre*, *Idea*, *Dindimeno*, *Pilenene*, e *Passinunzia*. So pure che le ne sono attribuiti degli altri; come per esempio *Iside*, *Cerere*, *Maja*, *Vesta*, *Opi*, e per fino *Diana Efesia* allo scrivere dell'Autore della dissertazione *simbolica*, *Claudio Menetrejo* dir voglio. Ma tutti questi sono evidentissimi pregiudicj, nati dal vedere che alcuni simboli sieno a

E 2 tut-

[a] *Fastor.* lib.4.

[b] Lib. 10.

[*] Vedi quanto sopra questo nome scrisse *Giovanni Nicola. De ritu Bacchanalior.* *Græv.* vol.7. p.173.

tutte loro comuni . Non nego ch' elle-
no tutte rappresentino la Terra , o il
principio passivo della natura , come il
Vossio moralizza ; ma dico bene , che
quando gli Antichi dissero *Gibele* , non
intesero di dire nè *Iside* , nè *Opi* , nè
Vesta , nè *Maja* , nè *Cerere* , nè *Diana* ;
E così vicendevolmente ; ma anzi ogn'
una di loro col culto , co' *Tempi* , e co'
simboli distinsero , e separarono .

XXXI. Oltre le di già esposte , ed
illustrate antichità nostre , che argomento
bastante ci diedero da provare , come
Egida fosse municipio de' Cittadini Ro-
mani non tanto per l'autorità di *Plinio* ;
quanto per aver veduto su pietre scritte ,
essere stata lei della Tribù *Pupinia* ; aver
avuto il gius della manumissione ; ed un
Governo proprio di lei sì politico che
Ecclesiastico ; ve ne ho ritrovate dell'
altre , che sempre più confermano il no-
stro primiero supposto . Diasi il primo
luogo ad iscrizione sepolcrale da me
trascritta da monumento esistente nel
Vescovato ; fatto da *Eulzia* a *Giulia*
Settimana sua figliuola che in età tene-
ra finì di vivere .

Tullia

IVLIÆ. SEPTIMINÆ
ANIMÆ. INNOCENTISSIMÆ
QVÆ. VIXIT. ANNIS. VI. MENS. VIII
DIEB. VIII. FVLTA. PRIVATA
MATER. INFELICISSIMA

Non si può leggere al certo cose di questa più nobile semplice, ed affettuosa. Le lettere sono uguali, e niente pregiudicate.

Altra memoria di monumento è in secondo luogo di un *Publio Sordio Prudente*, liberto di *Publio* fatto; essendo egli tra vivi.

I I

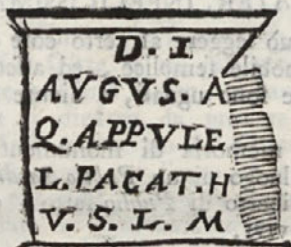
P. SARDIVS
P. L. PRVDENS
V. F

L'ho accennata quando parlai della manumissione; ma di lei non mi sono servito per pruova, perchè non l'ho veduta nell'originale. Essa ritrovossi da Monsignore *Francesco Zeno* fu nostro degnissimo Vescovo; e da lui fu spedita al Cavaliere *Orfato*, che l'ha portata ne' suoi *marmi Eruditi* postumi.

Per la stessa ragione ho ommesso an-

che questa che siegue, trascritta dal *Petronio* da pietra, che a' suoi tempi era fu le pubbliche mura della Città; ora smarrita.

I I I



che sembra voglia significare. *Quintus Appulejus, Lucius Pacatus, Hoc Votum solverunt, Libentes merito.*

La seguente è un Cippo sepolcrale forse di *Lucio Appio* da me veduto in **Vescovato**

I V



ch'io leggo : *Locus Monumenti . Lucini Appii . In Fronte Pedes X . in Agro Pedes XX .* Il seppellirsi nelle Città era specioso privilegio , che alla Plebe non si estendeva ; come era pure l' avere il gius del del sepolcro . Gli esclusi però si seppellivano sotterra all' aperto indicando con segni simili il luogo ov' erano posti .

Presso il *Petronio* altra iscrizione abbiamo indicante un simulacro d' *Adon* fatto da *Marco Ulpio* , e *Aurelia Salina* a Deità non rilevata ; la quale coll' altra d' *Iside* più sopra esposta , dice che dall' *Ingegneri* fosse spedita ai Signori *Rannusi* di Padova . Ella è questa .

D. =
 ADONI. SIG =
 EX. VOTO. M. VLPIVS
 ET AVR. SABINA
 P. L. L

Dopo a I d' *Adoni* vi farà stata una S. perchè il *Signum* a lui dovrebbe riferire: Quando dir non volessimo *Deo Adoni* in vece di *Diis manibus*, tirandolo da *A'devaiōs* che vuol dire *infernale*, nel qual caso l' *Adoni* sarebbe stato in linea col D. *Deo*. L'ultime figle possono leggerfi *Poni Libentes Jufferunt*.

Venghiamo ora ad una delle più curiose, da me veduta, e trascritta da antico, e gran monumento, che ora serve per tener olio, di ragione del Signor *Nicòlò de' Belli*.

P. AELIO RASPARASANO
 REG. ROXOLANORVM
 V. V. F.

E' questi un monumento fatto a *P. Elio Rasparasano Re de' Rossolani*; ma è ignoto da chi. Quelle tre ultime sigle V.V.F. sono inesplicabili. In tre maniere m'ha fatto grazia il Signor Abate *Lodovico Antonio Muratori* di spiegarmele; ma si protesta, che son tutte immaginazioni (a); cioè *Urbs Universa Fecit*; o pure *Vindici, Victori, Felici*; ovvero *Vita, Victoria, Felicitas*. Anche il Signor Marchese *Scipione Maffei* s'è compiaciuto di farmi l'onore del suo sentimento; dicendo che potrebbe leggerli *Uxor Vivens Fecit* [b] oppure poichè questa formola non era solita, *Valeria*, o altro simil nome *Uxor Fecit* [c]. In somma

E 5 ognuno.

- [a] sua Lettera scrittami da *Modena* addì 23. Febbrajo 1742.
 [b] Sua lettera addì 22. Febbrajo 1742.
 [c] altra sua lettera addì 1. Marzo 1742.

ognuno afferma, esser difficile per non dire impossibile il ritrovare il loro vero significato. Elleno però sono abbastanza illustrate coi riflessi di soggetti di tanto merito, e di tanta dottrina; nè io ardisco soggiugnere cosa alcuna. Dirò bensì che in Roma ritruovasi un SARASPADANES *Phraatis filius* Re de' Parti, veduta dal medesimo Signor Marchese Maffei il qual nome s'accosta al nostro.

I Rossolani erano gli ultimi fra gli Sciti noti dice Strabone (a). Luitprando gli chiama Nortmanni (b), e dice che a' tempi di Romano un tale Ingero loro Re ebbe ardire d'assediare Costantinopoli con mille navi (c). Ermoldo Nigello gli dice Deni, o Dani [d], Eglino in somma erano quei popoli, che al presente diciamo noi Russi, o Moscoviti. A' tempi di Tiberio calarono il Danubio allo scrivere di Stanislao Sarnicio [e], e d'allora in poi furono sempre infesti a' Romani.

Co-

(a) Lib.2. p.175.

(b) *Hist. Rer. Italic. Script.* vol.2.c.3.p.426.

(c) Cap. 6. p. 463.

(d) *Carmen elegiacum.* lib. 4. *Rer. Ital.* S.V. II. P.II.

[e] *Annal. Polon.* lib.3. c.2. in *Histor. Pol.* Dlugossi. T.2. ed. Lipsie 1712. fog. pag. 912.

Come poi P. *Elio* venne in Istria? nelle storie non abbiamo alcuna memoria. Devastarono i *Nortmanni* la *Puglia* nell'anno 1016. avviso del P. *Giovanni Bernardo* (a): ma il pensare che in questa spedizione sia egli quivi pervenuto, sarebbe un abbaglio troppo patente. Miglior conghiettura però potrebbe formarsi su quanto scrive *Jacopo Reuxenselfio* (b); cioè, che l'anno 280 *Probo* vinse nell' Illirico i *Sarmati*, i *Bastarni*, ed altri barbari; e che poi permise che centomila di loro venissero ad abitare nelle provincie Romane. Da quinci si potrebbe dedurre, ch'essendo l'*Istria* la più vicina all' Illirico fosse stata la prima ad abitarli; e che tra loro essendovi questo Re de' *Rossolani*, terminasse in *Egida* la sua vita. Anche *Flavio Vopisco*. (c) accerta la venuta di tanti barbari nel paese di Roma. Se però furono questi *Bastarni*, *Gepidi*, *Gautunni*, *Vandali*, ed altri, come s'ha quivi, facile cosa è il conchiudere, che anche *Rossolani* vi potessero essere: tanto più, che i *Bastarni*, ed i *Rossolani*

E 6 ven-

[a] *Chronicon. Casaur. Rer. Ital. V. III.*
P. II. p. 838.

[b] *De reb. moscov. Patav. 1680. 8. p. 30.*

[c] in *Probo*.

vengono da *Strabone* [a] poco distinti. Se dunque è ammissibile la conghiettura, pare, che questo monumento eretto fosse a' tempi di *Probo*. Un'altra pure se ne potrebbe formare su quanto scrive *P. Elio Sparziano* [b]. Dic' egli che a' tempi d'*Adriano* s'ammutarono li *Rossolani* per gli stipendj sminuiti, e e ch'egli *cum Rege Rotolanorum pacem composuit*. Qui abbiamo un Re di *Rossolani* a' tempi d'*Elio Adriano* che si riconcilia con Lui. Frequente il costume era de' Re barbari amici de' Romani il sortire d'essere ammessi alle Famiglie di Roma. Abbiamo al contrario nella nostra iscrizione un Re de' *Rossolani*, che chiamasi della gente *Elia*. Sarebbe mai egli quello che fece la pace con *Adriano*? Io sono debitore di questo lume all'eruditissimo Sig. *Anton Francesco Gori* [c]; con cui, si viene ad illustrare il passo sovrapposto di *Sparziano*. A *Claudio Salmasio* però sembra che *Sparziano* vada corretto ivi così *cum Rege mox Alanorum*; ma questa mi pare corruzione anzi che correzione. E di quel *mox* tirato a violenza frammez-

zo,

[a] Lib. VII. p. 452. e p. 468.

[b] *Historie August. Parisiis* 1620. fol. 4.

[c] Sua lettera da Firenze 10. Marzo 1742.

zo, ove certamente non l'avrebbe posto *Sparziano*. La ragione ch' egli adduce si è, che la sollevazione de' *Rossolani* viene accennata poco prima. Ma che monta per questo? L' autore ivi narra il tumulto; poi dice che Adriano v' accorse; indi, che fece pace col Re. E' tutta una continuazione di storia. Infatti *Isacco Casaubono* s'attiene alla prima lezione, dicendo per pruova che de' *Rossolani* frequenti fiato ne fanno menzione le storie romane. Anzi egli porta frammento d'iscrizione in onore di *T. Flavio Silvano* perchè *Regibus Bastarnarum, & Roxolanorum Filios Dacorum fratrum captos aut hostibus ereptos remisit*. Di questi popoli ne parla anche *Giulio Capitolino* in *M. Antonio*.

Ma pervenghiamo con Adriano e con *Probo* a' tempi ne' quali cominciò ad alterarsi la romana scrittura; e l'alterazione di tale scrittura appunto ritrovata nelle Lapide di *Capodistria*; prova mirabilmente ch' essa era l' antico municipio de' Cittadini Romani, chiamato *Egida*. Facile è il trasporto di qualche lapida in uno, o in altro luogo; e facile è altresì l'attribuirla a quel Paese in cui si ritruova; ma alle volte ci confessiamo colti in errore, e ingannati; colla scoperta appunto o del traf-

por-

porto, o di qualch'altro certo fatto che all'asserzione s'opponga. Non però avviene così in quelle Città; nelle quali invece degli scrittori, quantità di Lapide parla; dimostrando in loro la successione degli abitatori Romani nella propria lor corruzione. Il perchè a questa più che ad altro rivolger dobbiamo il pensiero, nell'illustrare le antichità di qualche Paese; come ella unicamente ci ha indotti a scrivere di *Capodistria* quelle cose; che altrimenti non avremmo noi forse scritte. L'iscrizione dunque che siegue sta in monumento, che al presente serve di contorno di pozzo nella piazza, che chiamasi d'*Ogni Santi*.

VII

C. LORENTIVS
TESIFONVIBVS
POSVIT. SIBI

Ecco che la perizia di scolpire, e la purgatezza del ragionare a declinare comincia. Vedi la linea seconda primamente tutta unitamente TESIFONVIBUS; quando dovea essere in due parole distinta così TESIFON. VIBVS; e poscia osserva la corruzione del B. per V. *Vibus*, per *vivus*. Infiniti esempj però

rò nelle antiche iscrizioni ritrovansi di tale abuso; e in una sola presso il *Fabbretti* (a), abbiamo *Bidit*, *Bixit*; *Bis*; e *Bibes*: per *vidit*, *vixit*, *vis*, e *vives*.

Molto più sensibile ella è poi l'alterazione de' Romani caratteri nel quarto secolo; in cui da Grecia cominciarono col governo a venir in Italia e Greci, e lettere greche. Vedi tale mescolanza di caratteri Latini, e greci nella nostra iscrizione seguente.

VIII

L. PΛ SELLIO PΛΛV
TIAE TERTVLLAE
... SEΛIF. MERE N
VI POSVIT

Il Cavaliere *Orsato* la interpreta così (b)
Lucius Plautius Sellio Plantiae Tertullae
... Sc-

[a] *Inscript. ed. Romæ* 1699. p. 94.

(b) *Marmieruditi* p. 259.

Seli Filia merenti vivus posuit.
 Ma il P. Abate Gianantonio suo Nipote nelle *annotazioni* ai di lui *Marmi Eruditi* confessa, che in tale interpretazione non vi è tutta la proprietà del parlare, intendendosi chiaramente per urbana significazione che drizzando egli (L. Flauzio) quella memoria era certamente fra' vivi. Il perchè s' induce a credere che legger debbasi VIVAE sembrando a lui, che figlia tale possa a Plauzia Tertulla applicarsi a cui Lucio che la chiama benemerita abbia voluto drizzar la memoria, mentre ella era ancora fra' vivi.

Se dall' un canto io pongo l'improprietà dell' espressione VIVVS riferito a Plauzio; e dall' altro quella di VIVAE attribuita a Plauzia; confesso il vero, che io sono in dubbio a qual parte debba piegarmi. Imperciocchè per quanta diligenza abbia fatto, non m' è toccato in sorte ancora di ritrovare un esempio, onde potessi appoggiarla. Ho ritrovato bensì, che in memorie di simil fatta ci manca il VI; o sieno esse onorifiche, o sepolcrali. Egli è solamente quando indicar vuole persona, che si faccia il sepolcro per se.

Quindi io supporrei, che legger non si dovesse nè VIVVS, nè VIVAE; ma che le parole MEREN VI. POSVIT fossero, o malamente incise, o

malamente trascritte, e che invece del V cui fosse il T, onde venissero a esprimere MERENTI. POSVIT. Che ha tutto l'intero suo senso. Dell'origine poscia di nomi tali, io non dirò cosa alcuna [com'è mio costume] essendo stato sempre inimico di certe etimologie, che richieggono molta fatica per insegnare poi nulla.

Più che discendiamo, si fa sempre maggiore la corruzione nelle antiche pietre; come apertamente si ravvisa pure nella seguente da me trascritta dall'Originale, che ora serve di base ad un pilastro della scala maggiore nel cortile de' Signori *Petronj*.

Costa la nella pietra. Ma diversamente
fu letta da chi n'ebbe l'incarico
da Montepulciano, che volle scriverla
la all'Oratore; onde con qualche variaz-
za fu ella pubblicata, ed intesa. E sic-
come era letta così. Dicitur manibus
Publio Elio Nilius, VIII. Idibus
Junii, Sextis Idibus. Vedi per-
tutto la corruzione nello stesso ab-
baco; nell'Esse letto così in vece di
Idibus, e in vece con una sola n. In
metabolana pietra delle antiche lettere
è considerabile. Vedi l'H per E; e A
per A, ed ora per E, onde due

I X



Così sta nella pietra. Ma diversamente fu scritta da chi n' ebbe l' incumbenza da Monsignore *Zeno*, che volle spedirla all' *Orfato*; onde con qualche varietà fu ella pubblicata, ed intesa. Essa dunque era letta così. *Diis manibus Publico Elio Victori anorum VIII. Mensum III. Parentes Pientissimi*. Vedi prima la scorrezione nello scarso uso de' punti; nell' *Elio* scritto così in vece d' *Aelio*, e in *anorum* con una sola *n*. La mescolanza poscia delle greche lettere è considerabile. Vedi l' *H* per *E*; e *Λ* ora per *A*, ed ora per *L*; onde due

la-

lamda formano l'M. Tutto ciò è denotante la corruzione della romana ortografia per la mescolanza de' Greci ; com'è più palese ne' documenti particolarmente scritti in *Ravenna* ; ne' quali lettere prette greche frammischiansi ad una pessima ed alterata scrittura romana ; e tal volta anche alcune sottoscrizioni ritrovansi dettate in latino, e scritte per esteso in caratteri greci. Dal che argomento aperto abbiamo da dire, che con tutte le irruzioni de' Barbari, e le corruzioni ben note, si mantenesse negli originarj d' Italia viva sempre mai la comune, popolare latina favella ; benchè dalla necessità di maneggiare la spada, anzichè la penna, si fosse o alterata, o perduta la costumanza di scrivere nel proprio carattere, colla solita antica forma. Altre antichità ritrovansi in *Capodistria* : ma di parte non mi sono assicurato ; e di parte non ho potuto aver disegni fatti con fedeltà.

XXXII. Ma perchè ogni *Municipio* aveva i suoi *Vichi*, i quali al dire d' *Ulpiano* [*a*] partecipavano degli onori del municipio medesimo ; non posso ora io far a meno d'addur qui alcune poche

[*a*] *Digest. ad Municip.* T. I. §. XXX.

che memorie da me o ritrovate, o vedute ne' contorni di *Capodistria*.

E' senza dubbio incredibile la gran quantità di frammenti di tegole antiche, e di fabbriche, che scorgonfi nelle vicine colline, sicuro indizio della dimora de' Romani, e de' Greci, ugualmente che della inumanità de' Barbari, che per tante volte devastarono la nostra Provincia. Molti doliari si ritrovarono a' tempi del *Petronio* nella prossima collinetta di *Canzano*; ed e' ce ne ha lasciati i disegni; ma perchè eglino sono così malconci, che una lettera dall'altra non si distingue; nè sono ellino ben formate ed intere; così che di rilevar parola è impossibile; stimo bene di far di loro niente più, che una sola menzione. Tali frammenti d'antiche tegole tuttodi diffotterranfi vicino ad una mia fabbrica di campagna situata sopra un colle detto *Cerè*, quattro miglia distante dalla Città. Anzi nello scorso Autunno essendo io colà in Villeggiatura ritrovossi anche un doliare molto maltrattato dal tempo; in cui leggesi $\overline{\text{SEX}}$; cioè siccome io penso *Tiberius Sextius*. Di due sorte e condizioni erano quelle Persone, che ne' doliari il nome loro improntavano; cioè i Padroni della Fornace; e gli Artefici; che *Figuli* detti erano, del

corpo de' servi (a). Questi artefici però diversi erano da que' Fornaciaj, de' quali parlarono *Catone* (b), *Ulpiano* [c]; e poi *Tito Popma* [d].

Siccome erano i Padroni del corpo di Cittadini; così si distinguono col prenome, nome, e cognome; avendo pure dall' un canto, e dall' altro, ordinariamente l' insegna della fornace; come si può vedere in que' tanti, che pubblicò il solo *Fabbretti*. Al contrario i servi, o gli artefici si contrassegnano col solo cognome, alle volte unito a prenome. Ci era per ultimo tra i nomi degli uni e degli altri tal differenza, che quegli sono segnati collo stampo, e sono o rilevati, o impressi sempre in ottima forma; e questi furono fatti alla rustica colla punta dell' aseia, o altro istromento atto a simil lavoro, senza regola, e senza immaginabile proporzione.

Ora poichè nel nostro doliare è perfettamente impresso il nome di *Tiberio Sextio* con somma facilità verrà giudicato appartenente al Padrone della fornace.

(a) *Pignor. de servis*. In *supplem. Poleni*. vol. III. v. 129.

(b) *Tit. XXXVIII*.

(c) *Leg. 27 §. 9. ff. ad leg. aquis.*

(d) *de operis servorum*.

nace, ascritto alla cittadinanza del municipio. Qui non si vede l' insegna, perchè il cotto è mancante, e con essa ci toglie pure il cognome.

Nel colle di *San Tommaso* tre miglia distante dalla Città; e dirimpetto al mio, di ragione de' Sigg. *Barbabianca*, diletissimi miei cugini, coll' occasione ch'eglino vi vanno facendo una bella, e deliziosa fabbrica; si ritirò due passi sotterra un antico battuto, così ben conservato, che pareggia ognuno de' tempi nostri. E' egli in più guise dipinto, di giallo, bianco, azzurro, e rosso; e sono detti colori così ben conservati, che pajono dati di fresco. Cosicchè quando io l'ho veduto, non ho potuto trattenermi dal chiamarlo [a] con *Orazio*.

... Pavimentum superbum.

Pavimento in vero chiamavano battuto tale i Romani, onde *Giovenale* [b]

Hospite venturo cessabit nemo tuorum
Verre PAVIMENTUM; nitidas
ostende columnas.

Distinquer però bisogna pavimento da pavimento. Imperciocchè altro era quello, fatto a terra; o negli atrj de'

Pa-

[a] *Orazio* *carm. lib. II. od XIV.*

[b] *Sat. XIV. v. 59.*

Palagì o ne' Portici; o altrove: ed altro quello delle camere. Questo, se crediamo a *Plinio* per la prima volta fu fatto in Roma da *Agrippa*, e andava in rango co' mosaici; ma l'altro a terra, come il nostro, era molto più antico, dicendoci lo stesso, che *pavimenti tali provenienti da Grecia furono in costume sino all'invenzione de' mosaici*. Il perchè essendo così preziosa l'antichità di questo battuto, è opportuno ricordare a chi lo possiede, di procurare di scoprirlo interamente da ogni lato, e poi s'è possibile, conservarlo.

Da tale battuto si prende onesto argomento da credere, che quivi fosse antica fabbrica de' Romani; e per conseguenza, che fu quel colle un vico fosse della nostra *Egida*. In fatti molte ruine di antichi casamenti si veggono; e tutto giorno gran quantità escavasi di antico cotto, e di tegole. Anzi mi vien riferito da chi la vidde, che si rinvenne già tempo un' iscrizione; della quale perchè non fecero allora gran caso, al presente non si ha, che una certa memoria, che si trovasse.

Ci rimasero bensì infiniti doliari de' quali molti sono conservatissimi, ed altri alquanto pregiudicati. Fra questi il migliore è lungo due piedi in circa, e largo uno. Alle parti è rilevato da
mez-

mezzo piede, in guisa di tegola; e nel suo piano in una bene espressa nicchia fra due palme racchiuso è il nome di P. IURI. SAB. *Publius Iurius Sabinus*: ben formato, e benissimo rilevato.

Frequente ne' doliari è il nome di *Sabino*, o *Sabiniano*. Questi sarà stato il Padrone della fornace; la di cui insegna sono le palme. E tanto più mi confermo; quanto che in altri mal formati cotti si vede malamente impresso quello di C. VIRTI. *Cajus Virtius*; senza cognome, sicuro indizio della sua servil condizione.

Io non m'interno nell' esporre tutte quelle antiche memorie, che ritrovansi ne' nostri circonvicini Villaggi per non traviarci troppo dal punto nostro; avendo già in animo da far di loro altro uso in altra occasione. Basti per ora l'aver accennate quelle di questi due monti vicini, per poter indi inferire, che lo stesso sarà stato degli altri, che attorno *Capodistria* in figura di semieircolare vanno facendo alle braccia d' oliveti, e di vigne deliziosamente vestiti.

XXXIV. Ora da tutte le finora addotte antiche memorie raccor possiamo la serie di alcuni tra le molte genti, o Famiglie, che una volta in *Egida* soggiornavano, per quanto c'insegnano le pietre scritte; sulle quali di loro ci è

re-

restata una breve notizia . E perchè molte d' esse sono del municipio , e molte originarie di Roma ; così quest' ultime segnate abbiamo , e distinte coll' asterisco . So che il dirle a dirittura di Roma , è anzi che no una proporzione ardita ; mercè dell' abuso de' servi , che si appropriavano i nomi de' loro Padroni . Ma essendo impossibile il distinguer le vere , sieguo la corrente , che chiama Romane quelle , il cui nome ritrovasi fra quelle di Roma .

Queste adunque sono elleno .

<i>Appia</i>	<i>Lorenzia</i>
<i>Appuleja</i>	* <i>Publicia</i>
<i>Brinnaria</i>	<i>Sardia</i>
<i>Cervia</i>	* <i>Sellia</i>
* <i>Elia</i>	* <i>Sextia</i>
* <i>Erennia</i>	<i>Ulpia</i>
<i>Gavilia</i>	
<i>Giaria</i>	

In povero terreno è sempre preziosa , e abbondante quella ricolta , che in altro più fertile si farebbe nel numero delle mediocri riposta .

XXIV. Le antiche iscrizioni di *Egida* ci anno condotto fino all' età di mezzo su cui ella , siccome viene comunemente creduto , fu ristaurata dall' Imperadore *Giustino* ; e quivi giunti incontriamo alla prima un' iscrizione , tale ristaurazione indicanteci , ch'è questa .

F D.

D. N. JUSTINUS P. SAL. PIVS
 FELIX. VICTOR. AC. TRIUMPHATOR
 SEMPER. AUG. PONT. MAX. FRANC
 MAX. GOTH. MAX. VANDALIC. MAX
 COS. III. TRIB. VII. IMP. V
 CONSPICUAM. HANC. ÆGIDIS. INSULAM
 INTIMA. ADRIATICI. MARIS
 COMMODISS. INTERIECTAM. VENERAM
 DÆ. PALLADIS. SACRARIUM. QUONDAM
 ET. COLCHIDUM. ARGONAUTARUM
 PERSECUTORUM. QUIETEM. OB
 GLORIAM. PROPAGANDAM. IMP
 S. C. IN. URBEM. SUI. NOMINIS. EXCEL
 LENTISS. NUNCUPANDAM. HONESTISS
 P. P. P. DESIGNAVIT. FUNDAVIT
 C. R. P. Q. ET GENTE. HONES
 TISS. REFER.

Poche iscrizioni possono starle a paragone nello strepito ch' ella fece nel Mondo. Primiero di tutti a pubblicarla fu *Raffaello Volaterrano commentar. Urban.* lib. iv. che la chiama *antica*, e che dice ch' ella leggeasi a' suoi tempi. Dopo di lui la veggiamo nella *descrizione d' Italia* di *Leandro Alberti*. *Filippo Gluverio* nell' *Italia antica* lib. i. cap. i. scrive cos. $\overline{\text{iv}}$. TRIB. VIII. IMP. V., così il *Golzio*, e così il *Grutero*. Gli altri scrittori poi, come il *Sabellico*, l' *Ortelio*, il *Magini*, il *Manzuoli*, l' *Adameo*, il *Paggi*, il *Van-Dale*, il *Martinier*, il *P. Arduino*, e l' *Cavaliere Sertorio Orfato*, e varj altri or d' una, ed ora d' altra lezione servironsi. Tutti questi scrittori l' un dall' altro copiaronla, nè sospetto alcuno giammai formarono sopra d' essa.

Non la stessa fortuna incontrò ella con tutti: imperciocchè *Tommaso Reinesio* nella lettera 51 a *Ruperto* appena uscito il *Tesoro del Grutero*, in cui ella vi sta inserita al numero 23. della p. CLXIV. dopo d'avervi fatto sopra qualche riflesso in parte buono, e in parte cattivo la giudica *fucum valde speciosum*. Consistono le sue opposizioni particolarmente alla nota PONT. MAX.; che vien letta *Pontifex Maximus* ove dice non convenirsi a *Giustino*, perchè gl'

Imperadori d'allora non s'abusavano di titolo tale; onde doverfi leggere *Ponticus maximus* scende poi all'altra di C. R. P. Q. *crvibus Romanis, Populoque*; e qui protesta ch'essendo stata in que' tempi Roma abbruciata, e ruinata per modo, che non s'abitava nè dall'Imperadore, nè dall'Esarco, non potea ritrovarsi quella quantità di Cittadini Romani, che venissero ad abitare in Istria la nuova Città; ma che piuttosto *Giustino* l'avrebbe data *da popolarfi a' suoi Greci, Tracj, ed Illirici*. Qui egli prende abbaglio, perchè *Cittadini Romani* diceansi, ed erano tutti gli originarj d'Italia, e dell'istessa Provincia dell'Istria. Tali riflessi del *Reinciso* indussero a sospettarne anche il *Cellario* nella *Notitia orbis antiqui*.

D'allora si cominciò a por in discorso questa iscrizione; ma siccome il secolo, che succedette non permise sì fatto genere d'applicazioni; così si fece parentesi fino al principio di questo, in cui si compensò con usura tutto l'intero silenzio, o la disattenzione dell'altro. Il primo pertanto che di fresco l'abbia esaminata e convinta di falsità si fu il letterato Olandese *Giberto Cupero* tra quegli antichi monumenti, che ha posti a la fine del suo *Harpocrates*. Egli prima v'osserva le sigle P. SAL. che chia-

ma

ma inesplicabili . Il cos. 1111 non gl. dà minore fastidio poichè tanto il vecchio che il giovane *Giustino* non furono che due volte Consoli . *Giustino* non potè giammai chiamarsi TRIB. VIII. perchè agl' Imperadori non era conveniente tal titolo ; ma dovrebbe essere TRIB. P. VIII. *Tribunitia* , *Potestate octava* . Neppure quello di IMP. V. *Imperator quintum* ; perchè tal sorta di leggenda fu affatto ignota agl' Imperadori d'Oriente ; nè i *Giustini* , nè i *Giustiniani* s' intitolarono mai così . Condanna l'espressione . ÆGIDIS . INSULA dicendo che gli antichi , fra' quali *Plinio* chiamarono egli *Egida* sempre Città , e non mai *Isola* . Capodistria però è affatto in Isola se non che un ponte di molti archi la unisce al continente . Chiama poi non latine le parole INTIMA . ADRIATHICI . MARRIS . COMMODISSIME INTERIECTAM ; e soggiugne che i Colchi non si fermarono in essa ; ma negli ultimi confini della Provincia , ove fabbricarono *Pola* . Tutto questo però si potrebbe condonare in grazia della comune credenza , e della rozzezza , di quel secolo . Gramaticale poi , e non giusta osservazione fa alla parola di COLCHIDUM , che da lui viene giudicata nome femminile , quando è pa-

tronimico, e comune. Insulsa in oltre, cosa esser dice, che un Imperadore desse il nome ad una Città *ob gloriam propagandam Imperji*, come per *S. C. senatus consulto*, ch'era da gran tempo ommesso; e finalmente che *Giustino* si dica *EXCELLENTISSIMUS*, titolo inusitato. Termina poi il *Cupero* coll'osservare i *P. P. P.* che non possono spiegarsi se non così *Publica Pecunia Ponendam*, ovvero col *Golzio Pater Patrie Providentissimus* che non soddisfa; e col dire che mal si confà all'uso di que' tempi l'espression *C. R. P. Q. civibus Romanis, Populoque*. Indi s'avanza, ma con niun segno di verità, a conchiudere ingannarli quegli scrittori, i quali col fondamento di questa iscrizione affermano, che l'*Egida* di *Plinio* sia stata l'*Ægidio insula*, e questa, *Giustinopoli*, dal nome di *Giustino Imperadore*.

Qualche anno dopo il *Pupero* collo stamparsi in Padoa i *Marmi eruditi postumi* del Cavaliere *Sertorio Orsato* il dottissimo P. Abate *Giannantonio Orsato* Benedittino suo Nipote, che illustrò detti marmi con erudite *annotazioni* alla lettera VII. in cui il Cavaliere discorre di questa nostra iscrizione, si compiacque di farvi le sue critiche osservazioni, ma per verità sono le stesse del

del *Cupero*; cosicchè, s'egli l'avesse nominato sicuramente si direbbe ch'egli d'esse se ne fosse servito di peso. Senza poi far menzione nè dell'uno, nè dell'altro di questi due volle replicarle di nuovo, [per altro con qualche diversità] il P. Don *Giovanni Gasparri Benetti* pur Benedittino nella sua dissertazione sopra la tavola Corografica d'Italia nel x. Tomo *Rer. Italic. script.* Finalmente in quest'anno pubblicossi dal degnissimo P. *Calogerà* nel Tomo xxvi de' suoi *Opusculi* alcune gentilissime osservazioni intorno alla medesima iscrizione di Monsignor *Filippo del Torre*, fatte però da lui prima del 1716; cioè prima dell'*Orfato*, e del *Beretti*. Egli dice di seguire il *Cupero*, ma varie cose v'aggiugne di suo particolarmente nel difendere in *Capodistria* l'*Egida* di *Plinio*, e la *Giustinopoli* di *Giustino*.

Io veggo, che a forza di sottigliezze le si potrebbe dare qualche grado di verisimilitudine; ma non si farebbe altro che mostrar bell'ingegno; e questo sarebbe l'unico trofeo che riporterebbersi da tante fatiche. Io pure ho fatto di tutto per vedervi chiaro, e a tutte le opposizioni v'ho ritrovato qualche qualche risposta: ma qual pro? hanno le iscrizioni quell'istesso privilegio delle

medaglie, che per quanto difender si possano niente meno per quelle sono conosciute da chi col continuo uso s'è acquistata una tal cognizione che non può comunicarsi ad altrui. Ella è quel buon gusto, che non s'insegna colle parole; ma che ci mostra la verità. Ho fatto pure ogni diligenza per ritrovarvi la pietra, come credettero, che vi fosse il *Volaterranno* l'*Alberti*, e l'Autore Anonimo d'una *Breve Raccolta delle notizie di Capodistria* che MSS. conservo presso di me, il quale vivea nel 1583. ma qualunque diligenza si fece indarno. So di certo che a' tempi del *Manzuoli* nel 1611. non c'era più; così che facil cosa è il conchiudere che non vi sia stata giammai, perchè una memoria così insigne non si farebbe smarrita in quel secolo, in cui era già noto il suo gran valore.

XXXV. Ma s'ella non fu mai che in carta, come disse Monsignor *Fontanini* questa nostra famosa iscrizione; chi mai ne sarà stato l'impostore? E questa una scoperta di un mondo molto lontano, ed incognito. Il P. *Beretti* al luogo sullodato credette d'essere un nuovo *Colombo*, riconoscendolo nel nostro celebre letterato *Pietro Paolo Vergerio* il seniore. Udiamone pertanto le sue ragioni. *Vergerium* [così egli] *postea aucto-*
rens

rem inscriptionis asserimus, & quia universim ejus saeculo solemne fuit Scriptoribus Municipalibus res patrias fabulis refertas conscribere, ut legentibus constat; & quia speciatim solum Vergerii aetate fuit talis inscriptio vulgata a Volaterrano, quod sciamus; & si forte prius Biondo innotuerit. . . . Utique veteres inscriptiones studuit (Vergerius) imitari, & propemodum illas exscripsit Valentiniani, Valentis, & Gratiani; quas Baronius utrobique recitavit.

Non sono queste le belle ragioni, onde giudicare impostore un uomo di tanto merito? Dunque perchè si usavano allora le imposture (il che è falso) il Vergerio l'ha finta? non è ella questa una legittima conseguenza. Ma, soggiugne, il Volaterrano la pubblicò a' tempi di lui. Ma questo è pur falso io rispondo. Imperciocchè Pietro, Paolo finì di vivere nel principio, e il Volaterrano nacque nella fine del secolo XV. Fu nota anche al Biondo, ripiglia. Al Biondo non fu nota, dich'io; perchè egli di lei non ne fa motto alcuno. Qual Genia adunque comunicò tale aneddoto al degnissimo Letterato, cosicchè egli abbia da dire fino, che il Vergerio copiò le lapide di Valentiniano, Valente, e Graziano riportate dal Baronio, che nacque più di un secolo dopo la morte di lui?

Ma per far sempre più palese al Mondo la sua innoenza, udiamo cosa egli stesso ne scriva in torno l' Etimologia di *Giustinopoli*, nel suo opuscoletto *de Urbe Justinopoli* unito alla sua raccolta intitolata *Orationes & Epistolæ variæ Historiæ*, data fuori per la prima volta dal sempre venerato Signor *Muratori* nel Tomo XVI. *Rer. Italic. Script.* p. 240. ove veggio anche stampate le Vite ch' e' fece de' Principi *Carraresi*, le quali per altro con mia maraviglia portano nel frontispizio *nunc primum editæ*, quando otto anni avanti col nome d' *Historia* furono pubblicate in *Londra* nel Tomo 6. del Tesoro *Antiquitatum, & Historiarum Italiae* in primo luogo, colà speditevi da un codice della Libreria del Ministero di *S. Giustina* di Padova dal degnissimo P. D. *Giuseppe Maria Sardi* Bibliotecario, che con mio particolar dolore in questi mesi finì di vivere. *Pietro Paolo Vergerio* adunque della sua, e mia Patria scrive così: *Justinopolis vero nomen, quod recentius est unde ortum habuerit NON SATIS CONSTAT sive a Justino Imperatore, ut Vulgo dicitur, cujus tamen rei NULLVM EXTAT. INDITIVM neque per Scripturas, neque ex ullo opere fabricato; sive quod ego magis opinor a Justino Historiographo, qui Colchorum in eam oram accessum diligentius*
adno-

adnotavit. Si protesta egli di non sapere se da *Giustino* abbia avuto il suo nome perch' e' non vi vidde *indizio alcuno, nè in iscritture, nè in fabbriche*; il perchè per lepidezza soggiugne, che avrà ella avuto tal nome forse da *Giustino* Istoriografo; del resto poi egli ne fu l'impostore. Veda ora ognuno quanto sia grande l'innocenza dell' uno, e quanto enorme l'inganno dell' altro. Nè meraviglia è al certo ch' a lui tale iscrizione restasse ignota se pur ella era a' suoi tempi, perch' è da giovine abbandonata Capodistria, ora col *Crisolora*, ora co' Principi *Carraresti*, ed ora con *Sigismondo* Imperadore visse, come fu costume di tutti gli uomini di sapere, sempre lontano da lei; e d' essa forse poco contento, come nelle sue letter: egli protesta. *Rideat* [dice il P. *Beretti*] *nunc Justinopolis*: ridiamo adunque, giacch' egli stesso ce lo permette.

Ora questa iscrizione ci dà argomento di discendere a *Giustinopoli*. E' comune opinione fra gli Scrittori, ch' *Egida* rifabbricata fosse con nome tale sotto l'impero dell' uno de' due *Giustini*; ma sotto quale precisamente, è in contestazione. I più antichi affermano sotto *Giustino II.* come il *Volaterrano* ed il *Biondo*; il che era anche volgare a' tempi del Seniore *Pietro Paolo Vergerio*; Ma

Andrea Dandolo s' allontana da loro persuadendosi di *Giustino I.* ove scrive nell' anno 521. [a] così: *Hujus tempore Istriorum gens Barbarorum incurfionibus graviter afflicta in Caprariam Insulam secedunt, & domos construunt, & in gloriam catholici Principis fundatum Oppidum IVSTINOPOLIM vocaverunt.*

Che i Barbari in cotesto tempo affliggessero l' Istria è ignoto presso ogni altro Scrittore; e che ristaurata l' *Isola Capraria*, che vol dire *Egida* acquistasse il nome di *Giustinopoli* in gloria dell' Imperadore *Giustino*, è cosa al quanto difficile a crederfi.

L' Istria allora non obbediva già all' Imperadore di Costantinopoli, ma a *Teodorico* Re d' Italia, Come si raccoglie dalla sua propria lettera data in risposta ad *Antonio* Vescovo di Pola, cui era stata usurpata una casa. *Teodorico* dunque gli scrive così [b]. *Instructam legibus ad comitatum nostrum destinate Personam, ubi qualitas negotii agnosci DEBEAT, & finivi.* Il perchè *Cassiodoro* Prefetto al Pretorio comanda a *Provinciali dell' Istria* [c] che soddisfar debbia-

(a) *Chronicon*, lib. 5. cap. 7. *Rer. Italie.*
Script. Tom. XII.

[b] *Cassiodor. Variar.* lib. 4. n. 44.

(c) *Ivi.* lib. 12. n. 22.

biano *pro tributaria functione* vino, e olio, di cui in quell'anno n'era abbondanza. La qual esazione commette poscia ad un tale *Lorenzo* (a); scrivendo in aggiunta a' *Tribuni Marittimi*, che colle loro navi dall'Istria iu Ravenna la trasportassero [b]. I *Gotti* adunque, e non i *Greci* dominavano la nostra Provincia in que' tempi; onde la nuova Città non mai avrebbe presso allora il nome dell'Imperadore da cui non dipendeva, ma da *Teoderico*, che la dominava.

Inoltre qual motivo era mai di ristaurarla? godea l'Istria allora perpetua quiete, e salute sotto il felice regno de' *Gotti*, che dominando non furono giammai infesti, come falsamente dal volgo si crede; ma solamente allora che furono provocati. *Egida* adunque non avea bisogno d'essere rinnovata, perchè non era ancora distrutta. Io lo pruovo con un testimonio di vista, ch'è lo stesso *Cassiodoro*, ove deliziosamente descrivendo la Provincia dice ch'ella era [c] *Ravennae Campania; Urbis Regiae cella penaria; voluptuosa nimis, & deliciosa digressio*: Perchè *Praetoria longe lateque lu-*
cen-

[a] *Cassiodor. Variar. lib. 12. n. 203.*

(b) *Lib. 12. n. 24.*

(c) *Lib. 12. n. 22.*

centia in margaritarum speciem putes esse disposita; ut hinc appareat qualia fuerint majorum judicia, quam tantis fabricis constat ornatam. Quindi soggiugne: *Additur etiam illi littori ordo pulcherimus INSVLARVM, qui amabili utilitate dispositus, & a periculis vindicat naves, & ditat magna Ubertate cultores.* Nè questo basta scrivendo inoltre ch' ella *reficit plane Comitatus excubias; Italia ORNAT Imperium Primates DELICIIIS, medicorum victualium pascit expensis.* Se dunque era allora l'Istria, fertile, e bella tanto da meritarsi gli elogj dello stesso Prefetto; ed essere da lui chiamata il sostentamento di *Ravenna*, l'ornamento dell'Impero d'Italia; e la *delizia* de' Primati, possiamo noi persuaderci, che afflitti gl'Istriani dall'incurfioni de' Barbari, fossero allora obbligati rifugiarsi nella ruinata *Isola Capraria* per rifabbricarsi la novella Città?

Non così tranquilla perdè godette pace la Provincia nostra ne' tempi vicini a *Giustino* secondo. Imperciocchè irritati i *Gotti* da *Giustiniano*, incominciarono ad armarsi e difendersi, portando alle Provincie d'Italia tutte quelle calamità, che sono indispensabili conseguenze d'una guerra lunga, e calamitosa. Quindi ancora, chiedendo eglino soccorso a' vicini *Franchi*; e discesi questi sotto la condotta

ta di *Leutari*, e *Butelino*, o *Bucelino* armata mano devastarono ogni luogo, ed incendiarono; oprando tutto *pro libidine*, come scrive *Agazia* (a).

In queste devastazioni non si nomina l'*Istria*, perchè già ella s'intende sotto il nome della *Venezia* insegnandoci *Paolo Diacono* (b), che alla *Venezia* si unisce anche l'*Istria* e che *utraque pro una Provincia habentur*. Le distingue però l'una dall'altra *Pelagio I.* Papa in sua lettera a *Narsete* (c), ove li dice, che si dovea ar- ricordare di quanto Dio avea fatto per mezzo suo *tempore illo quo Istriam, & Venetias Tyranno Totila possidente, Francis etiam cuncta vastantibus*. Devastarono in fatti, e ruinarono i *Gotti*, ed i *Franchi* l'*Istria*, e l'*Italia* per modo, che di qua solamente la *Sicilia* e di là la *Dalmazia* restarono illese. *Demonstraverunt* [scrive *Procopio* [d] gli Ambasciatori di *Giustiniano* a *Totila*] *maximam partem Italia a Francis tenere; reliqua fere totam bello desolatam esse. Sicilia, ac Dalmatia qua sola restarent integra Romanis Gothos cedere.*

Ora

(a) *De Bello Gothico* lib. 1. o 2.

[b] *Rebus Langobar.* lib. 2. cap. 14.

(c) *Holst.* 3. Lib. n. 3.

[d] *De bello Gothico* lib. 4. cap. 24.

Ora delle luttuose miserie della Provincia ne farà stata a parte anche *Egida* senza dubbio. Ch' ella particolarmente fosse da *Bucelino* incendiata condottiere allora de' *Franchi*, lo scrivono in vero il *Sabellico* [a], e prima di lui *Leandro Alberti* [b] e prima dell' *Alberti*, lo stesso *Biondo* (c).

Se dunque ella è così, vede ogn' uno che ruinata, dovea ristorarsi al primo respiro, che si può contare particolarmente ne' primi anni di *Giustino* secondo. Ponendo ora dall' uno e dall' altro canto tali riflessi, sono costretto a dichiararmi, che sotto questo, e non sotto il primo, avea bisogno *Egida* d' essere rifabbricata.

XXXVII. *Giustinopoli* vuol dir Città di *Giustino*. Con nome tale si chiamò *Egida* dopo che fu ristaurata, e tale sua ristaurazione accadette sotto l' impero di *Giustino II.* dunque ella da questo Imperadore ebbe il nome. Tale argomento basterebbe, se fossimo in altro secolo; ma nel presente in cui conviene coll' uso di documenti dimostrare, non che provare ogni cosa, ci serve a poco. Ma di
quai

(a) *Vistria* lib. 4. Tom. II. p. 379.

[b] P. 447. *Histria*.

(c) Dec. I. lib. 7. p. 93.

quai documenti servir ci possiamo mai, se furono o abbruciate, o altrove trasportate le carte antiche della Provincia? Mancando però i materiali, come innalzeremo la fabbrica? Faremo così: ove ci mancheranno le pruove, addurremo le conghietture; ma a condizione ch' elle no tali sieno da farci comparire qualche raggio di luce in tante tenebre che ci circondano.

Ed in vero il nome di *Giustinopoli* giugne fino al Secolo X. e per primo veggiamolo in documento che comincia

In nomine Domini Jesu Christi. Imperante Domino Nostro Domino Ottone Serenissimo Imperatore anno IV. die XII. mensis Octobris, Indictione V. Actum in Civitate IVSTINOPOLI.

Si rinnova in questo l' antica amicizia tra il Doge di Venezia *Pietro Orseolo* dall' una, e il Conte *Sigeardo* col popolo di *Giustinopoli* dall' altra; restando accordato, che i Popoli dell' una, e dell' altra Città possano liberamente senza alcun aggravio trafficare vicendevolmente ne' loro Paesi; obbligandosi il Conte di dare ogn' anno al Doge predetto conforme al solito cento anfore di vino. E' egli riportato dal *Dandolo* (a), e si

ri-

(a) *Chronic.* lib. 8. cap. 15.

ritrovava nel famoso Codice del *Trivisano* ove terminava.

Ego Rate Presbyter & Notarius Civitatis IVSTINOPOLIS M. M. propterea scripsi, atque firmavi.

Deesi avvertire qui, che il *Dandolo* col supposto che *Ottone II.* avesse cominciato a regnar solo nell'anno 974. segna questo strumento nel 978. Ma siccome in quest'anno correva l'indizione VI. e non V. così dir dobbiamo con *Carlo Sigonio* che detto Imperadore restasse solo nel 973. che così il IV. anno del suo impero caderà nel 977. con cui si accorda l'indizione V. segnatavi.

Considerabile è egli poi per più capi. Prima per iscoprirsi in cotesto tempo il nome di *Giustinopoli*; secondo, perchè essa ci comparisce in un aspetto molto ragguardevole, e per l'amicizia contratta co' Venezani, e per le cento anfore di vino di cui già da gran tempo era solita *facere servitium*, come è scritto; e finalmente per esser ella prescelta fra le altre Città della Provincia alla residenza di *Sigeardo*, Conte, o se vogliam dire *Marchese*, usurpandosi l'un titolo per l'altro in que' secoli.

Dobbiamo in oltre soggiugnere, che questa è una rinnovazione d'alleanza; fatta perchè dall'una, e dall'altra parte

si abbruciarono le antiche scritte . *Cum propter decessum antecessoris tui Petri Candiano Ducis constet junctas cartulas esse ab igne crematas tam vestras quam similiter & nostras*, Leggiamo quivi . Ecco pertanto spiegato l'enimma , perchè prima di questo tempo non ritrovansi documenti di *Giustinopoli* . Il fuoco ce gli ha involati .

Nonostante però mercè di quel buon genio che presiede alla verità , nello stesso celebre codice di *Bernardo Trivisano*, si ritrovava altro insigne strumento tra *Vinterio Marchese d'Istria*, e *Pietro Candiano Doge di Venezia*, in cui si ratificava tra loro la pace, interrotta per aver il *Marchese* occupati i beni spettanti alla Chiesa di *Grado* ne' confini di *Pola*, e depredate le navi Veneziane ; perlochè il Doge avea tra l'una, e l'altra nazione proibito il commercio . Ezzo incomincia così

In nomine Christi . Regnante Domino nostro Ugone Sanctissimo Rege anno septimo , Lothario vero filio ejus in Dei nomine Regnante an. secundo . Die XII. mensis Martii . Indictione VI. Actum Rivoalto .

Tali epoche formano l'anno 932. In tale anno però fra i popoli dell' Istria si sottoscrivono quivi

Ego Andebertus Locopositus de Civita-

te IVSTINOPOLI *consentiens*.

Signum manus Maurocini de IVSTINOPOLI consent.

Signum manus Joannis de IVSTINOPOLI consen.

Anzi è da notarfi, che non solamente il nome abbiamo di *Giustinopoli* chiamata *Città*; ma di più un suo *Locoposito*, o sia *Rettore*, e *Podestà*; della qual dignità non veggiamo in tal tempo ornata alcuna Città dell'Istria eccetto *Trieste*. Di più termina in guisa tale.

Hanc vero cartam repromissionis tradidimus scribendam Georgio Diacono & Notario de Civitate IVSTINOPOLI.

Il vedere però scelto un notajo di *Giustinopoli*, col Marchese in Venezia; m'induce a credere, che detto *Vinterio*, come *Sigeardo* avesse quivi il suo domicilio.

Questo bellissimo documento è accennato dal *Dandolo*; l'ha trascritto, come tant'altri, dal lodato codice il celebre Signor *Apostolo Zeno*, che aggiugne anche questo ai tanti suoi meriti verso il Pubblico Letterario; e lo ha pubblicato il benemerito Religioso *Niccolò Coletti* nel Tomo V. dell' *Italia sacra* p. 229.

Assegna pure in quest'anno 932. il *Dandolo* (a) la prima alleanza, che

[a] *Chron.* lib. 6. cap. 11.

Giustinopoli fece con *Venezia*, per mezzo di *Andeberto Locoposito*, e *Giovanni Scavino Fanagario*; rinnovata poi come abbiamo veduto da *Sigcardo* nel 977. perchè le antiche carte c'erano incendiate.

Io non so cosa avvenisse in quell'incendio di *Venezia* destato per dar fine al governo di *Pietro Candiano* nel 976. So certo che contra ogni speranza m'è venuto di ritrovare in ristretto l'antica carta di questa prima alleanza esistente nel codice del *Trivisano*. Ella principia così.

Regnante Domino nostro Ugone Serenissimo Rege anno VI. Die XIV. mensis Januarii. Indictione V. Actum in Civitate IVSTINOPOLI.

E termina.

Ego Georgius Diaconus & Notarius per consensum populorum scripsi, atque firmavi.

Se però nel principio del X. secolo cioè nell'anno 932. questa Città nomasi a dirittura *Giustinopoli*; se si rileva anche ch'essa in nome tale era già da gran tempo stabilita; non avrei scrupolo alcuno di dire ch'essa acquistato lo avesse nella sua ristaurazione, avvenuta niente dopo l'età di *Giustino* secondo.

Infatti ch'essa fosse già ristaurata nell'anno 810. lo pruova quell'insigne congresso di tutta la Provincia tenuto alla pre-
pre-

senza d' *Izzone* sacerdote, di *Codolao*, e di *Ajone Conte*, *Missi*, o *Commiffarj* di *Carlo Magno* contra di *Giovanni* da lui instituito primo *Marchese*; accennato dal *Dandolo*, e fatto pubblico dal *Coleti*. Si fa egli in *Territorio Carpenfe* nel luogo detto *Riziano*. Questa è una gran Valle nel territorio nostro, che ancora al dì d'oggi si chiama *Rifano*. Si dice *territorio Carpenfe*; perchè, come proveremo più sotto, erano allora promiscui i nomi di *Capois*, e di *Giustinopoli*. Alla qual cosa riflettendo, non istarei qui molto a sospettare, che detta Valle destinata fosse a tal ragunanza di censettantadue persone, nè il solo motivo, che *Giovanni* come *Vinterio*, e *Sigcardo* in *Giustinopoli* dimostrasse. Che se fosse stato altrimenti; mancavano migliori valli nel mezzo della Provincia, che farebbono state più a portata per l'unione di tutti?

Qui veramente non si fa menzione alcuna di *Giustinopoli*; ma forse ciò avvenne; perchè non avrà voluto ella accusare *Giovanni*; il quale dimorando, o le faceva miglior governo, o le dava maggior soggezione. Niente dimeno evidentemente sembra, che diverse accuse non riguardino se non lei. Una per esempio è in tali termini conceputa. *Abstulit nostros Casinos, quos nostri Parentes secun-*

cundum antiquam consuetudinem ordinabant; con che ha relazione una parte dell' elogio di *Cassiodorio*. In qual luogo mai della Provincia si ritrovano memorie d'antichi *Casini*, e castellucci più che nel territorio di Capodistria? In tutta la corona di colli, che alla schiena, e a' lati la cinge, non disotterrasi altro, che reliquie d' antichità Romane, e greche, a questo tempo corrispondenti. Ho veduto io nella Collina di *Cisterna* ch'è al manco, e in quella d'*Oltra*, ch'è al destro fianco della Città evidentissimi segni di greco pavimento fatto, diciamo noi, alla *Mosaica* di *teselli* perfettamente quadrati di pietra bianca.

Nè fra questi voglio lasciar io il mio *Cerè*, ove quantità considerabile ne ho raccolto; e sono eglino neri, e bianchi, di paragone, e di marmo greco. Ancora alintorno vi si vede la calce.

Non m'è ignoto, che cotali pavimenti sieno di tale antichità riconosciuti, d' uguagliare per fino l'età d' *Assuero* in Persia; e so ch' eglino da' Persiani appunto agli *Affirj*, dagli *Affirj* a' Greci, e da questi a Roma a' tempi di *Scilla* passarono. Insigne è il Trattato in due parti diviso su tal materia di *Giovanni Ciampini*. Ma per verità cotesti erano da' nostri diversi sì nella materia, che nella forma.

Egli-

Eglino sono di quella sorta, che a' tempi di *Teodorico* si pose in costume al rinnovarsi di tutti l'arti. Erano pertanto detti lavori fatti di *tesselli* di pietra; e perciò detti *Tessellati*. Quindi è che *Massimiano* Arcivescovo di *Ravenna* ornasse la Chiesa di Santo Stefano *novis tessellis*; e che nel festo, settimo, e ottavo secolo, *Simmaco*, *Onorio* Primo, e *Giovanni* settimo sommi Pontefici in tal maniera le loro fabbriche nobilitassero. Vedi quanto eruditamente ne scriva il sempre celebrato Signor *Muratori* (a).

Allora alcerto anche in Istria, ch'era l'*ornamento dell'Impero d'Italia* allo scrivere di *Cassiodorio*, e particolarmente nel territorio nostro, ove unicamente veggonsi reliquie tali, passò questo nobil costume. Anzi, ripiglio, nel mio *Cerò* ove in maggior copia, e di maggior valore ritrovaronsi de' *tesselli*, fu scavata da terra una Greca lapida fabbricandosi que' luoghi nell'anno 1722. la quale perchè non intesa fu interamente nelle fondamenta colle altre vili pietre, dagli imperiti assistenti, e dagli avidi muratori impiegata. Se io vi fossi stato in tempo l'avrei sicuramente ad ogni costo ricuperata, ma essa si ritrovò, e si smarrì

Quand'

[a] *Antiquit. mod. av.* T. 2.

Massimiano
o. r. m. o. r. e. v. e.

*Quand' era in parte altr' uom da quel
cb' io sono*

non contando allora niente più di due anni di vita. Quando venni però alla luce del mondo, e che intesi tal perdita; se mi rincrescesse; lascio considerarlo ad ogni uomo appassionato per lo studio dell' Antichità.

E non sono queste evidenti pruove, che quivi fossero de' *Casini* de' Greci, e particolarmente que' nominati nella Provincial Ragunanza, tanto più che in tutta la Provincia non se ne truova di essi vestigio alcuno?

E' questa un'altra accusa di *Giovanni*. *Insuper Sclavos super terras nostras posuit. Ipsi arant nostras terras & nostras runcomas, segant nostras gradas, pascuunt nostra pascua, & de ipsas nostras terras reddunt pensionem Joanni.* Ove sono eglino mai cotesto *Slavi*, o *Schiavoni* nella Provincia? Nella bassa, è tutta gente originaria illirica, che tale si riconosce nel vestito, ne' costumi, e nella favella. Tocchiamo ora un poco il territorio di Capodistria, o che barbarie! E ville, e Case coloniche sono da *Schiavoni* popolate, ed ampiamente tenute. Gente sono eglino barbara e vile di primo soggio, priva d'arte, e di cultura; avvezza a

dormire nella miseria . Chi non dirà mai, che questi sieno oriundi da coloro, ch'erano odiati sino già novecento anni fa? Vedi ora quanta parte *Giustinopoli* avea in quel congresso; e come allora fosse rinnovellata.

Ma essa tale anche era nell'anno 756. quando al riferire del *Dandolo* (a) ad istanza di *Vitaliano* Patriarca di *Grado*, *Stefano* Papa la eresse in Cattedrale; essendo *Giovanni* il primo Vescovo consecrato dal Patriarca. Quì cadrebbe il discorso su *S. Nazzario*, che si crede più antico, ma io non cammino, ove non ci vegga almeno un qualche barlume. Lo *Scoeuleben* assicura ritrovarsi antiche scritture del *Norico* affermanti, che il di lui Santo Corpo si ritrovasse nel 601. Del rimanente tutto è ingombro di tenebre e di caligini.

Andando però avanti con piè più sicuro colla scorta dello stesso *Dandolo* io arrivo sino all'anno 675. in cui egli dice che *Agatone* fu creato Patriarca di *Grado*, in *Justinopoli Civitate Istriae natus* [b]. Vedi che siamo soli novanta anni da *Giustino* discosti. Se però di già in cotesto anno era popolata, e avea

Cle-

(a) Lib. 7. cap. 10.

(b) Lib. 6. cap. 10.

Clero, Chiesa e governo; facile è il dire, che qualche tempo prima ella fosse rifabbricata. Giunti pertanto a tal segno diamo un'altra occhiata al suo nome.

Ma prima consideriamo qual nome prendessero la Città, che fondavansi in quel torno di tempo. Ed o come ci favorisce il riflesso! La maggior parte di loro, per non dir tutte, si appropriavano quello dell'Imperadore che allora vivea. Nelle lagune di Venezia si fa una Città a' tempi d'*Eraclio*, e si chiama *Eraclia*. Se ne fa un'altra presso *Bederiana* sotto l'impero di *Giustiniano*, e il nome prende di *Giustiniana*. Sotto il medesimo si ristaura *Ulpiana* presso *Dardano*, e si dice pure *Giustiniana seconda*. Nell'*Epiro* ne rifabbrica un'altra e s'intitola *Giustinianopoli*. Altra vicino a *Dardano*, l'appella in memoria dell'Avò *Giustinopoli* per l'appunto; e *Giustinopoli* pure chiama *Anazzarbo* rinovellata sotto di lui. Infiniti altri esempi sonovi, ma più lontani.

Ora se la conghiettura, per non dir pruova, ci ha condotti a creder *Giustinopoli* a' tempi di *Giustino II.* rifabbricata; stante il costume d'allora, che le Città assumevano il nome dell'Imperadore; chi non sospetterà pure, ch'essa così si denominasse in grazia del suo fo-

vrano? Lasciando anche da parte i non tanto leggieri argomenti tratti dalla fama comune, dall'autorità degli antichi Scrittori dalla vetustà del suo nome.

Ma a tutti questi riflessi aggiugner voglio la fedeltà delle antiche memorie. Il Dottor *Prospero Petronio* che unì diverse antichità di *Capodistria*, assicura, che a' tempi suoi nella Loggia pubblica si ritrovassero tre gran medaglioni in cotto di *Giustiniano*, di *Giustino*, e di *Costantino*. Egli è uomo di fede. Nel rifabbricarsi però quel Palagio, i due primi, ch'egli chiama mal conservati, e pregiudicati infelicemente smarrironsi, nè di loro ho potuto saper novella. Dell'ultimo però, che come più conservata n'ebbero maggior cura, si vede al presente collocato nella muraglia della stessa Loggia alla parte della strada, che conduce al terrapieno detto *Belvedere*. Egli ha di diametro piede uno, once due senza la cornice; e con lei piede uno, once cinque. E' di molto rilevata la testa dell'Imperadore, e all'intorno, come sta nel disegno evvi il nome di **CONSTANTINVS**.

Dal-



Dalla fisionomia si deduce , ch'egli sia *Costante* , detto *Costantino* figliuolo d' *Eraclio* 'e Padre di *Costantino* il *Pogonato* , dichiarato Imperadore da *Eracliona* suo zio nell'anno 641.

Su tali memorie riflettendo però , dir si potrebbe forse senza taccia di ardittezza , che a *Giustiniano* formasse *Egida* , o *Capris* , il medaglione prima d'esser distrutta: a *Giustino* , *Giustinopoli* dopo rifabbricata ; e per ultimo a *Costantino* per qualche altro beneficio ch'è ignoto a noi . Seda tutto quello s'è detto tali conseguenze dedur si possano , lo dica solamente quel leggitore che ha vegliato nelle tenebre di que' secoli tanto oscuri .

XXXVIII. Tutti quegli Scrittori . che fecero menzione di *Giustinopoli* , concordemente , trattane la differenza dal primo al secondo , rifabbricata la dicono sotto *Giustino* , riconoscendo in lui

pure l'origine del suo nome. Non così fu però il venerato P. Abate *Gianantonio Orsato*; il quale in aggiunta a quanto scrisse contro l'iscrizione, anche contro la Città ad imitazione del *Cupero* estender volle le sue critiche osservazioni.

Sono elleno fondate sull'indizio, ch'egli ha (a) che anche nel VII. secolo si chiamasse *Egida*, quando avrebbe dovuto essere *Giustinopoli*, dalla metà dell' antecedente secolo in cui visse *Giustino*. Ne prende conghiettura da quanto truova nell' *Anonimo Ravennate*, che certamente scrisse nel VII. secolo. Imperciocchè parlando di questa Città tanto nel libro IV. pag. 204. che nel V. p. 271. sempre la chiama col nome di *Capri* corrispondente all' *Egis* come se *Egida* fosse da $\alpha\iota\gamma\alpha\iota$ che vuol dir *Capra*, dal che manifestamente si vede, che nel VII. secolo per lo meno *Egida* ancora chiamavasi; quando amendue i *Giustini* nel VI. secolo regnarono.

Breve, è facile è la risposta. Prima-mente l' *Anonimo Ravennate* è *Guidone* Prete, che visse non già nel VII. ma certamente nel X. o XI. secolo come l'hanno provato *Casimiro Eudino*, e l' *P. Beretti*, che che Monsignor *Fontanini*

[a] Pag. 163.

ne dica. Secondariamente ancorchè *Capri* fosse ella detta nel VII. non si potrebbe dedurre, che nel VI. non fosse ella stata chiamata *Giustinopoli*; imperciocchè anche *Costantinopoli* dopo avuto da *Costantino* il suo nome, si disse, e tuttavia si dice *Bisanzo*; e pure chi ne può dubitare?

Antico è il nome di *Capraria*, *Capris*, e *Capras*, e la più antica memoria, che abbiamo di lui, sta negli atti de' Santi *Fermo*, e *Rustico* scritti forse nel secolo VIII., e pubblicati dal chiarissimo Signor Marchese *Scipione Maffei* [a]; noti però prima all' *Ughelli*, al P. *Pietro Padoano*, e al *Parvinio*. In questi abbiamo, che un tale *Terentius in Civitate Capris nobili quidem oriundus genere, & locuples valde*, dall' *Africa* per miracolo veduto nella liberazione di suo Figliuolo *Gaudenzio*, che con lui mercantizzava sul mare; trasportandoli *ad Oppidum Capris*, gli riponesse nella Chiesa di nostra *Dama*. Vedi quanto antica era la nostra Chiesa, che ancora conserva lo stesso titolo. Quindi *evolutis plurimorum temporum Cyclis*, oppressa l' *Istria* da *Lan- gobardi* ed *Unni*, si ritrovarono eglino cessate dette devastazioni; e trasportati a

(a) Uniti all' *Istoria Diplomatica* p. 302.

Trieste, Anno Vescovo di *Verona* venuto in cognizion della cosa gli ricuperò nell'anno 755. senza le religiose semplicità raccontate da *Rafaele Bagatta*.

Tale maniera di scrivere mi fa supporre, che non solamente a' tempi dell'Autore degli atti, ma dello stesso nostro *Terenzio*, cioè nel IV. o nel V. secolo, la Città nostra il nome avesse di *Capri*. In fatti il *Dandolo* nel principio del secolo VI. la dice *Insula Capraria*. Il perchè considerando io, che *Capraria* appunto ad *Egida* corrisponde, m'induco a credere, che venuti i Greci ad abitarla; ed acquistato da loro il latino linguaggio usi ad esprimere in latino ogni greca parola; credendo *Egida* derivante da *αἴξ ἀγρός* *Capra*; e volendolo latinizzare, col nome di *Capraria*, e *Capris*, la distinguessero.

Rifabbricata poscia sotto *Giustino II.*, e prendendo essa la denominazione di *Giustinopoli*; non cessò nel volgo l'antico costume di dirla *Capris*; come pure avvenne in tutte le Città, che hanno avuti più nomi. Quindi è, che ne' documenti ora coll'uno, ed ora coll'altro nome si chiami; come ha pure osservato il chiarissimo *P. Bernardo Maria de Rubeis* [a], che ad una singolare dottrina

fa

[a] Monum. Ecclesiae Aquil. cap. 45. n. 1.

fa accoppiare una gentilezza d' animo particolare . Tanto , si vede nel sopralodato documento di *Vinterio* del 932. , ove abbiamo quegli istessi , *Andeberto Locoposito* , e *Domenico d' Anastasia* , i quali più sopra si dissero de *civitate Justinopoli* , chiamansi più sotto de *Civitate Capras* .

Ma io voglio indicare la cagione , onde tali nomi sieno promiscui così . Saper bisogna , che siccome la nostra Città non fu atterrata affatto da' *Franchi* , così non fu neppure tutta intera rifabbricata . Quindi avvenne , che quella parte restata illesa , si dice conservasse l' antico suo nome di *Capri* ; e l' altra ristaurata , e rinnovellata , l' altro acquistasse di *Justinopoli* ; e così l' uno coll' altro si frammischiò , e si confuse . Insigne è il documento , che ce ne dà la notizia . E' questo quello di *Ottone* con cui conferma a *Rodoaldo* Patriarca l' acquisto ch' e' fece di questa nostra Città da *Vitale Candiano* Patriarca di Grado , cui l' avea donata *Ottone I.* Stà nel Tomo V. dell' *Italia sacra* p. 46. , e comincia

In nomine sancte, & individue Trinitatis Otto divina ordinante clementia Imperator Augustus .

e termina .

Dat. XV. Kal. Maii anno Dominicæ

incarnationis DCCCCLXXVI. , indi .
V. anno vero Regni Domini Ottonis XVI.
Imperii X. Actum in Igilinhenn feliciter.
 Sin a quest' ora si credette, che quivi si
 parlasse d' *Isola* luogo poco discosto da
Capodistria; ma la verità è ch'egli ap-
 partiene a noi. Ciocchè fa al caso nostro
 è *cujus suggestioni, libenter assensum præ-*
bentes locum qui dicitur Insula cum suis
appendiciis, tam INFRA civitatem JU-
STINOPOLIM, quam EXTRA, que
vocatur CAPRAS. Vedi qui in due par-
 ti divisa l' *Isola di Capodistria* Isola ella
 è, infatti perchè tutta all' intorno circon-
 data dal mare, se non in quanto un lun-
 go ponte di pietra di molti archi la con-
 giugne al prossimo continente, e queste
 due parti, una al di dentro, e l'altra al
 di fuori, chiamate, e distinte coi nomi
 diversi di *Giustinopoli*, e *Capri*.

Tale distinzione di nomi continuò ne'
 secoli susseguenti; ed io ho carta del
 1260. ai 14. di *Marzo* in cui dicesi che
 un tale *Serense* pel Patriarca *Ricario* nell'
 Istria

La voce *Ricario* derriva dal tedesco
RicKter, che vuol dir *Giudice*.
 Fatti i Patriarchi assoluti Padro-
 ni della Provincia vi spedirono per
 lungo tempo Persona con tale ti-
 tolo, prima della istituzione de'
Vici Marchesi, o *Marchesi*. La

Istria concessit titulo permutationis Fratris Vitali Guardiano Fratrum minorum de Justinopoli recipiente pro dictis Fratribus & ordine Fratrum minorum unam Plateam positam JUSTINOPOLI in CAPRILO. Vedi alterato il nome di Capri in Capriolo, ma tuttavia continuare nel secolo XIV. ? Detto luogo Capriole si chiama in due altre carte concernenti tale affare, l'una di Corrado Vescovo nostro nel 1265., e l'altra di Clemente Papa nel 1266. stampate nell' *Italia sacra* Tom. V. p. 384. e 385. Dopo di questo tempo non abbiamo altre memorie concernenti tal nome, se non in quanto vive ancora l'antico di Capri negli Schiavoni, che alla Città tutta dicono tuttavia Capra. Chi dirà ora che, perchè detta Città si chiamò Capri nel secolo VII riteneffe allora il nome di Egida, e non fosse per Giustinopoli ancora riconosciuta?

G 6

Nien-

differenza del ministero, e della dignità fra gli uni e gli altri, e per quanto si potrà, anche la ferie loro; vedremo nel libro che ho di già impromesso al Pubblico nella mia lettera sopra le monete aquilejese, esistente nel Tomo XXV. degli Opuscoli del P. Calogerà; che tratterà del Marchesato dell' Istria.

Niente io dirò poi intorno a quanto il suddetto P. Abate soggiugne ; cioè , che la più antica memoria del nome di Giustinopoli sono que' versi alla tomba di S. Nazzario dall' Ughelli riferiti , e in tal forma espressi .

*Hanc Patriam serva, Nazari sancte
guberna
Qui Pater, & Rector Justini diceris
Urbis.*

è quali certamente suonano il gusto del X. o piuttosto XI. secolo .

Questi versi non sono , nè dell' uno , nè dell' altro secolo , ma anzi del XV. perchè incisi furono nell' arca di Pietra , dove il corpo di quel Santo riposa nel 1422. allorchè unitamente all' altro di S. *Alessandro* , l' Arcivescovo di Genova *Pileo de' Marini* lo restituì per le istanze del nostro Vescovo *Geremia Pola* . Noi poscia abbiamo veduto in autentici documenti il nome di *Giustinopoli* cinquecento anni prima , voglio dire nel 932.

*... aliquando bonus dormitat
Homerus .*

e chi l'assottiglia troppo , la spezza .

Andato in disuso il nome di *Capri* la nostra Città ne acquistò un altro , che tut-

tuttavia conserva , ed è *Capodistria* ?
Sembra ch'egli sia moderno , e che facile sia il ritrovare la ragione , e la sua etimologia . Ma per verità ella non è così ; e chi credette d'effervi giunto andò errato a mille miglia . Quell' iscrizione ch'è a piedi di quell'antica statua, ch'or' è sul Palagio Pretorio , formata forse nel secolo XV. dice che

. . . . a Venetis dicta est caput I-
stria tandem .

ma come ebbe da' Veneziani tal nome , se tutte le antiche ducali nominano *Justinopoli* , e non mai *Capodistria* ?

Antico è egli per verità . Io ho una cauzione fatta da *Federico* , e *Mattia* fratelli , di Gemona , a *Guicardo* di *Pietrapelosa* , sopra il Castello di *Rumigliano* , ora *Rumiano* , giurisdizione de' Signori Conti *Rota* di *Pirano* , consegnato a *Federico* per sei anni , che comincia *Anno Domini MCCCXI. Indictione IX. Die VII. exeunte Majo* ; e detto *Federico* lo accetta a condizione di non venderlo , darlo , obbligarlo , o in qualunque maniera alienarcelo *tam Venetis , quam Justinopolitanis sive de Capite Istriae* . Ecco nel 1311. in campo il nome di *Capodistria* . Anzi nel codice Ambrogiano della Cronaca del *Dandolo* all'anno 1267.

prima ancora, della intera sua dedizione
 sta scritto ai cinque di Gennajo una par-
 te, che *Vegla, Piranum, Tergeste, Caput*
Istriae, Mugla, Ruvignum, & Civitas
nova, dovessero per la metà della qua-
 resima ventura pagar l'armamento d'una
 Galera, in pena della confiscazione de'
 loro beni.

Quindi è duopo che d' una cosa ci di-
 finganniamo, ed è, che detto nome,
 le fosse dato in grazia d'essere la capita-
 le della Provincia. Imperciocchè non
 volendo, com'è mio costume, per l'amor
 della Patria tradire la verità; io so di
 certo, che in cotesti tempi il suo Go-
 verno civile, non solamente, non e-
 stendevasi per tutta la Provincia, perchè
 il solo littorale era soggetto a Venezia,
 ma nemmeno a tutto il suo territorio.
 Di tanto m'avverte antica carta estratta
 da *Oderico d' Udine* notajo, e Cancelliere
 Patriarcale; nella quale nel 1300. abbiamo
 che *D. Almericus dictus Guerzius quon-*
dam Domini Guerzii de Justinopoli reco-
gnovit plura bona dal Patriarca d'Aquile-
 ja; come pure in altra, ivi esistente del-
 lo stesso anno si ha, che dallo stesso Pa-
 triarca *Sardius filius quondam Domini*
Almerici de Justinopoli pro se, Joanne, &
Almerico fratribus recognoscit in feudum
villam totam Trebesegnebangh in confini-
bus Justinopolis. Questa è una villa nel
 ter-

territorio, detta anche oggidì *Trebesse* di mia ragione. Ma che vogliamo di più? La costituisce Capitale della Provincia, il magistrato supremo composto dal Podestà, e due Consiglieri avente la facoltà di giudicare in appellazion gli atti civili, e criminali di tutta la Provincia, aggiuntevi anche le due isole d'*Offero*, e *Cherso*. Ma quando fu egli mai istituito? forse nella fine del XIII., e nel principio del XIV. secolo, in cui vegliamo il nome di *Capodistria*? Non mai. Poichè il decreto del maggior Consiglio, che l'ha creato, è segnato ai 5. d'*Agosto* del 1584. cioè 227. anni dopo, come veder si può nello Statuto nostro a carte 180. Dunque dal Magistrato, come volgarmente si crede, non fu denominata così.

Ma quale è la ragione di nome tale? Pare incredibile, prima che una Città abbia avuti quattro nomi, e poi che tutti i quattro nomi sieno altrettanti indovinelli. L'etimologia però ci conduce a considerare ch'ella è al principio, o al Capo dell'Istria. Vedi che nel dire per esempio *andiamo in Capo all'Istria* si pensa subito ad essa. Quindi io mi persuado, che dall'appellativo si sia fatto il proprio, e dal *Capo dell'Istria*, si sia formato benissimo *Capodistria*. Favorisce la mia opinione persona, cui

creder dobbiamo, perchè vissuta alla fine del secolo XIV., ch'è quanto a dire vicinissima alla sua formazione. E' questi *Pietro Paolo Vergerio* il seniore nel suo capitolo de *Urbe Justinopoli* [a]. Udiamolo adunque ch'è dice così. *Vulgari autem vocabulo incolarum totius Provinciae CAPUT HISTRIÆ nominatur, EO QUOD ab amne Risano Urbi proximo, qui olim Formio dicebatur INITIUM sit Histriae quæ usque ad Tarsiam (Arsiam) fluvium non grandi spatio protenditur.* Dalche s'appara non solamente, che dall'esser in capo all'Istria così fosse chiamata; ma ancora che non dai Veneziani, ma dagli Istriani stessi; come pure veduto abbiamo nel primo qui addotto documento di *Mumiano*, riconoscer ella debba tal nome. Ella era però al principio dell'Istria allora, come lo era a' tempi di *Plinio*; per altro non fu sempre tra l'*Arsa* e l'*Risano* racchiusa la nostra Provincia; perchè alle volte fin al *Timavo* s'estese.

Ora tale è la mia Patria; la quale dopo varie e sì strane vicende, sotto Romani, Greci, Marchesi, e Patriarchi, da tributaria ch'ella era passò finalmente

(a) *Rev. Ital. Script.* Tom. XVI. p. 240.

te alla devozione della Serenissima Repubblica Veneziana nel 1278. dopo lunga guerra, e calamitosa, in cui fu spedito a nome del Principe, primo Podestà, *Reniero Morosini*; sotto il cui felice dominio, sicura, e tranquilla viva per ogni tempo.

I L F I N E.

